



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Liguria

giugno 2017

2017

7



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Liguria

Numero 7 - giugno 2017

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Genova della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2017

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Genova

Via Dante, 3
16121 Genova
telefono +39 010 54911

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2017, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2017 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei Comuni</i>	9
Riquadro: <i>Il settore crocieristico in Liguria</i>	11
Le condizioni economiche e finanziarie	14
I prestiti alle imprese	16
Riquadro: <i>Credito per classe di rischio delle imprese</i>	16
3. Il mercato del lavoro	19
L'occupazione	19
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	20
Riquadro: <i>I tempi di rientro nell'occupazione</i>	21
4. Le famiglie	23
Il reddito e i consumi delle famiglie	23
La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni	25
L'indebitamento delle famiglie	27
5. Il mercato del credito	30
La struttura	30
Riquadro: <i>L'occupazione nell'industria bancaria in Liguria</i>	30
I finanziamenti, la qualità del credito e la raccolta	32
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	32
Riquadro: <i>La giustizia civile in regione: evoluzioni recenti</i>	35
6. La finanza pubblica decentrata	38
La spesa pubblica locale	38
Riquadro: <i>Le politiche di coesione</i>	38
Riquadro: <i>Le società direttamente partecipate dalla Regione, dalle Province e dai Comuni capoluogo di provincia liguri</i>	40
Le principali modalità di finanziamento	43

Appendice statistica	45
----------------------	----

Note metodologiche	79
--------------------	----

I redattori di questo documento sono: Alessandro Fabbri (coordinatore), Valeria Brusone, Giovanna Firpo, Andrea Migliardi, Dalia Maria Pizzillo e Davide Revelli.

La Sede di Genova dedica questo Rapporto al collega Andrea Migliardi (1966-2017).

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2016 l'economia ligure ha proseguito a crescere leggermente, grazie ai consumi e al positivo risultato delle esportazioni; gli investimenti sono rimasti su livelli contenuti. Nell'anno in corso la ripresa dell'attività produttiva dovrebbe consolidarsi.

Le imprese. – Nell'industria in senso stretto il fatturato si è ridotto; sul comparto hanno anche pesato le difficoltà di aziende in fase di ristrutturazione o di riposizionamento competitivo. L'attività delle imprese edili è rimasta debole, anche se nelle opere pubbliche sono proseguiti i lavori di alcune primarie infrastrutture logistiche. Nel terziario la crescita dei consumi e lo sviluppo di arrivi e presenze turistici hanno favorito i settori del commercio e in particolare dell'accoglienza e ristorazione; vi si è sommata la ripresa delle transazioni sul mercato immobiliare.

La moderazione assunta dalla ripresa economica e gli ampi margini inutilizzati di capacità produttiva non hanno favorito la spesa per investimenti fissi, che non si è discostata da quella del 2015 pur con un recupero nel comparto industriale. La redditività delle imprese ha conseguito un ulteriore lieve miglioramento; la connessa accresciuta capacità di autofinanziamento, associata alla scarsa attività di investimento, ha contribuito ad attenuare il fabbisogno finanziario e la domanda di credito.

I prestiti bancari alle imprese hanno continuato a diminuire, riflettendo la debolezza della domanda e a fronte di criteri di offerta rimasti accomodanti. Malgrado la dinamica del credito e i tassi applicati siano stati differenziati a seconda del profilo di rischio e del settore di attività della clientela, nel complesso le condizioni di accesso si sono mantenute estremamente favorevoli nel confronto storico, per effetto dell'orientamento espansivo della politica monetaria della BCE; anche la quota di finanziamenti assistiti da garanzia si è ridotta.

Il mercato del lavoro. – La moderata crescita economica non si è riflessa sull'occupazione ligure, che è marginalmente diminuita; vi si è accompagnato l'aumento del tasso di disoccupazione. In Liguria la probabilità di trovare in tempi brevi (entro 6 mesi) un nuovo lavoro dopo averlo perso è di poco superiore alla media nazionale: negli ultimi anni le donne e le persone con un'istruzione elevata hanno mediamente riottenuto un'occupazione alle dipendenze con maggiore facilità.

Le famiglie. – Nel 2016 gli acquisti di beni durevoli da parte delle famiglie liguri hanno continuato a crescere ed è proseguito il recupero delle compravendite nel mercato immobiliare residenziale, sia pure a fronte di prezzi ancora in lieve discesa. La domanda di prestiti da parte delle famiglie si è irrobustita, con un incremento sia del credito al consumo, sia dei mutui. Il livello dei tassi di interesse sulle nuove operazioni di finanziamento per l'acquisto di abitazioni, molto basso nel confronto storico, ha indotto la clientela da un lato a effettuare operazioni di surroga e di sostituzione dei prestiti già in essere, dall'altro a prediligere maggiormente, rispetto al passato, i contratti a tasso fisso.

La quota di famiglie liguri indebitate, pari a poco meno di un quarto, è inferiore ai livelli del Nord Ovest e della media nazionale; esse registrano d'altro canto una maggiore incidenza sul reddito delle rate per mutuo e dell'ammontare di debito residuo. In Liguria rimane inoltre relativamente elevata la quota di famiglie in condizioni di povertà assoluta o socialmente escluse.

Il mercato del credito. – Nel 2016 l'attività degli intermediari finanziari in Liguria ha riflesso da un lato la debolezza della domanda da parte delle imprese e, dall'altro, l'aumento degli acquisti di beni durevoli e immobili da parte delle famiglie, con una stabilizzazione del credito al settore privato non finanziario. Le condizioni di offerta sono rimaste distese. La qualità dei finanziamenti in essere ha continuato a migliorare, con un calo dei flussi di nuove posizioni deteriorate sia tra le famiglie, sia tra le imprese; il tasso di copertura dei prestiti deteriorati, pur rimanendo inferiore alla media del periodo immediatamente precedente la crisi, ha segnato un parziale e progressivo recupero a partire dal 2014. È proseguita l'espansione dei depositi di famiglie e imprese, agevolata dai rendimenti estremamente bassi riconosciuti su forme alternative di detenzione del risparmio.

La finanza pubblica. – Nel triennio 2013-15 la spesa primaria delle Amministrazioni locali è diminuita, in misura più accentuata per quella in conto capitale, anche per i vincoli imposti dal Patto di stabilità interno. Le entrate correnti degli enti territoriali sono aumentate, sospinte dai trasferimenti. Un ulteriore incremento è stato conseguito nel 2016; nello stesso anno il debito ha registrato un calo significativo.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

Nel 2016 l'attività delle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari con sede in Liguria è moderatamente aumentata. Secondo l'Indagine sulle aziende con almeno 20 addetti (Invind) svolta dalle Filiali della Banca d'Italia, il numero di ore lavorate ha segnato un leggero incremento, a fronte di un fatturato che in termini reali si è mantenuto prossimo a quello dell'anno precedente; l'innalzamento dei livelli di attività ha riguardato il solo settore terziario. La spesa per investimenti fissi è rimasta contenuta, pur con un recupero da parte delle imprese industriali. Per il 2017 gli operatori economici prevedono un rafforzamento delle vendite e un'accumulazione di capitale stabile.

L'industria in senso stretto. – In un contesto di ampia variabilità a livello di impresa, nel 2016 l'industria ligure ha registrato nel complesso un calo delle vendite: secondo l'Indagine della Banca d'Italia, il fatturato industriale si è ridotto del 7,6 per cento in termini reali (tav. a2.1). Vi ha contribuito la situazione di difficoltà di aziende in fase di ristrutturazione o di riposizionamento competitivo, in parte ubicate in aree industriali destinatarie di interventi pubblici (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*). L'accentuata eterogeneità delle performance aziendali è rilevabile anche dalle anticipazioni fornite dalle imprese sulla chiusura dei conti annuali: rispetto al 2015, è aumentata la quota sia dei bilanci in utile, sia di quelli in perdita (a fronte di una netta riduzione di quelli in sostanziale pareggio). Per l'anno in corso gli operatori prevedono un fatturato in linea con il 2016.

La spesa per investimenti fissi, che nel 2015 si era ridotta di quasi il 5 per cento, ha conseguito un pieno recupero (6,3 per cento). Malgrado l'accumulazione di capitale risenta ancora dei margini inutilizzati di capacità produttiva e dell'incertezza delle prospettive macroeconomiche, sugli investimenti industriali hanno influito positivamente il calo dei costi di finanziamento (cfr. il capitolo 5: *Il mercato del credito*), indotto dall'orientamento espansivo della politica monetaria, e i nuovi incentivi fiscali sui beni strumentali.

Le costruzioni. – Nel 2016 l'attività edilizia è rimasta debole; le iniziative nel comparto privato, peraltro di numero limitato, hanno riguardato solo alcune località turistiche della Riviera. È proseguito il calo delle imprese di costruzioni attive (tav. a1.4); le aziende con almeno 10 addetti contattate per l'Indagine della Banca d'Italia hanno segnalato in media una contrazione del valore della produzione.

Per quanto riguarda le opere pubbliche, sulla base del monitoraggio condotto dall'Osservatorio OTI Nord Ovest, nel 2016 è stato completato il raddoppio ferroviario nel tratto Andora-San Lorenzo. Permangono incerti i tempi richiesti per la realizzazione dell'intero tracciato a Ponente (Finale Ligure-Andora) e, a Levante, sulla linea pontremolese. Nel mese di agosto il CIPE ha approvato l'assegnazione di un finanziamento di 1,63 miliardi di euro per la realizzazione del quarto dei sei lotti costruttivi del Terzo Valico (avanzamento dello scavo della galleria di valico e perfe-

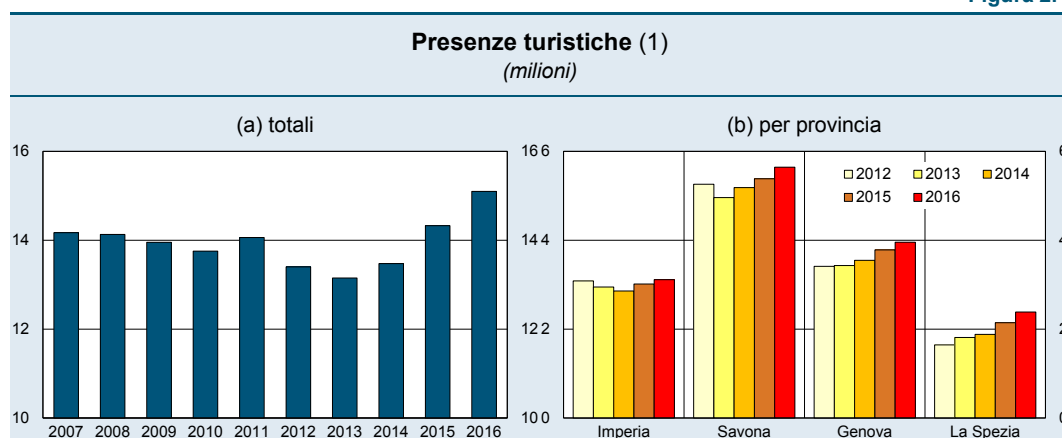
zionamento delle interconnessioni con il nodo ferroviario di Genova). Nell'ambito della rete viaria, è stato completato il progetto definitivo del nodo autostradale di Genova, per il quale sono in corso le fasi precedenti le gare di appalto.

Il numero delle gare bandite è cresciuto secondo il Cresme dell'11,6 per cento; il loro importo complessivo è più che raddoppiato, in conseguenza della pubblicazione di un bando per l'affidamento tramite *project financing* del servizio di trattamento e smaltimento rifiuti nella provincia di La Spezia.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2016 l'attività del terziario privato non finanziario ligure è aumentata. L'indagine della Banca d'Italia segnala una crescita delle ore lavorate e un fatturato stabile dopo il significativo incremento conseguito nell'anno precedente (tav. a2.2). Alla crescita delle presenze turistiche e dei consumi delle famiglie per beni durevoli si è aggiunto l'innalzato numero di compravendite immobiliari (cfr. il capitolo 4: *Le famiglie*).

È proseguita la ripresa dei flussi turistici iniziata nel 2014 (fig. 2.1.a). Nello scorso anno, secondo i dati provvisori diffusi dalla Regione Liguria, le strutture ricettive liguri hanno beneficiato di un consistente aumento delle presenze (5,4 per cento) che ha riguardato sia gli stranieri, sia gli italiani (tav. a2.3). La componente estera, che pesa per oltre il 40 per cento sul totale, proviene principalmente dai Paesi UE e in particolare da Francia e Germania, mentre quella nazionale è riferibile in primo luogo alle regioni del Nord Ovest. La durata media del soggiorno si è mantenuta stabile a 3,3 giornate. L'incremento dei pernottamenti ha riguardato soprattutto le strutture extralberghiere e, a livello territoriale, la provincia di La Spezia (fig. 2.1.b). Nei primi 4 mesi del 2017 le presenze hanno segnato un ulteriore progresso, a un ritmo prossimo a quello dell'anno precedente.

Figura 2.1



Fonte: Regione Liguria (anno 2016), Istat (anni precedenti).

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extralberghieri. Dati provvisori per il 2016.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, nel 2016 la spesa dei turisti stranieri in Liguria è aumentata del 13,9 per cento, dato sensibilmente superiore a quello nazionale. I viaggiatori hanno incrementato la spesa soprattutto nelle strutture alberghiere e in provincia di La Spezia.

I flussi turistici hanno beneficiato del crescente apporto della componente culturale. Secondo dati provvisori diffusi dal Ministero dei Beni culturali (MiBACT), nel triennio 2014-16 l'aumento dei visitatori di musei, monumenti e aree archeologiche liguri è stato del 17,5 per cento; tale valore colloca la regione al terzo posto in Italia per dinamica delle presenze nel periodo.

Tra il 2006 e il 2015, secondo i dati Istat, il numero delle strutture ricettive è cresciuto a un tasso medio annuo del 2,6 per cento, trainato dalla componente extralberghiera, mentre il numero degli hotel, se si eccettuano le strutture da 4 stelle in su, si è ridotto. Nel 2015 l'indice di occupazione delle camere nelle strutture alberghiere, elaborato da Eurostat, si è attestato al 45 per cento, in linea con il dato nazionale, ma inferiore a quello della regione confinante Provence-Alpes-Côte d'Azur (58 per cento). In Liguria nello stesso anno solo 6 Comuni applicavano l'imposta di soggiorno: tali Enti erano il 5 per cento di quelli aventi titolo per istituire il tributo ma, essendo di dimensioni maggiori, rappresentavano quasi il 45 per cento della popolazione regionale (cfr. il riquadro: *L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei Comuni*).

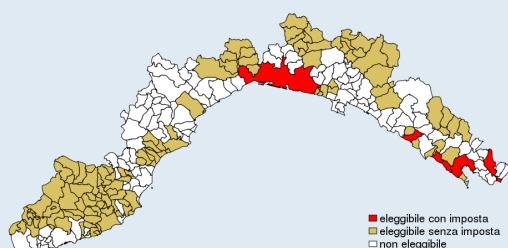
L'APPLICAZIONE DELL'IMPOSTA DI SOGGIORNO NEI COMUNI

L'imposta di soggiorno è a carico dei soggetti non residenti che soggiornano nelle strutture ricettive presenti sul territorio. Nelle intenzioni del legislatore il gettito di tale imposta è destinato a finanziare a livello locale interventi in materia di turismo, di manutenzione, utilizzo e recupero dei beni culturali e ambientali, nonché dei relativi servizi pubblici locali.

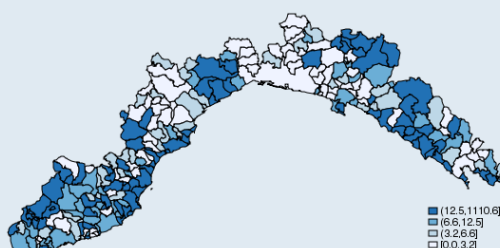
Figura

Turismo e imposta di soggiorno nel 2015

(a) eleggibilità e diffusione dell'imposta



(b) distribuzione dei posti letto ogni 100 abitanti (1)



Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Federalberghi, Regione Liguria, Comuni liguri, Istat, Comuniverso, Associazione nazionale Comuni isole minori, Wikipedia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.

(1) Le classi della distribuzione regionale sono definite dai quartili della distribuzione dei posti letto ogni 100 abitanti con riferimento alle province italiane.

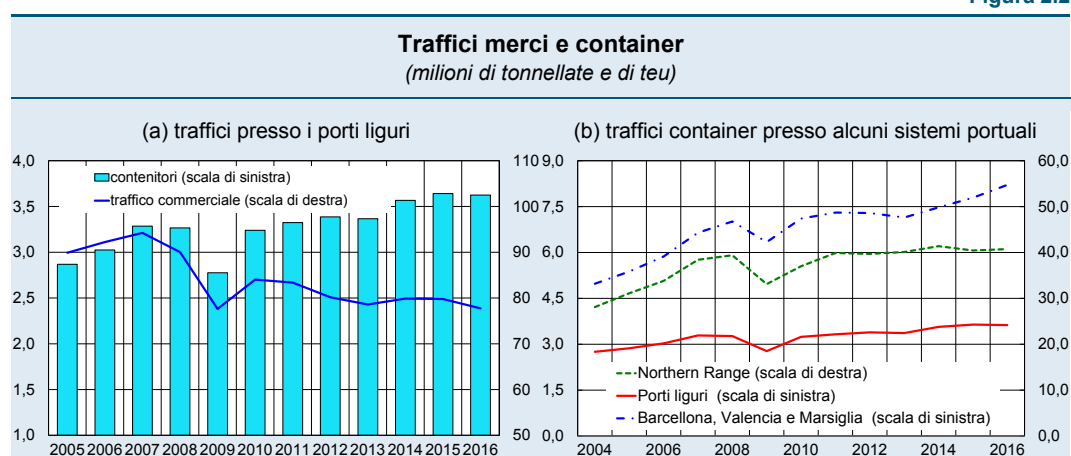
Secondo la normativa, l'imposta di soggiorno può essere istituita dai Comuni capoluogo di provincia, dalle Unioni di Comuni e da quelli inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o delle città d'arte; l'imposta, inoltre, deve seguire un criterio di gradualità in base al prezzo dell'alloggio e non può eccedere l'ammontare di 5 euro per notte. Nei territori delle isole minori può essere alternativamente ap-

plicata un'imposta di sbarco da pagare insieme al biglietto ai soggetti che effettuano i collegamenti. Gli Enti hanno potuto manovrare pienamente questa imposta fino al 2015; dal 2016 le leggi di bilancio dello Stato hanno sospeso l'efficacia delle deliberazioni riguardanti l'istituzione e l'incremento di tributi e di addizionali.

Nel 2015, in base alla normativa nazionale e a quella regionale vigente, i Comuni liguri che avevano la facoltà di istituire l'imposta erano poco oltre la metà del totale (figura, pannello a); tra questi, oltre ai 4 capoluoghi di provincia, vi erano 115 Comuni appartenenti a Unioni. La scelta di istituire l'imposta ha riguardato appena 6 dei Comuni eleggibili: quelli che l'hanno applicata rappresentavano quasi il 45 per cento della popolazione regionale, data la presenza tra di essi del capoluogo di regione, ma possedevano solo poco più del 10 per cento dei posti letto (tav. a2.4). In Liguria fino alla metà del 2016 non è esistito uno specifico elenco di località turistiche, pertanto risultavano eleggibili ai fini dell'istituzione della tassa soltanto i Comuni capoluogo o quelli in Unioni di Comuni, con una distribuzione dei Comuni eleggibili solo parzialmente coincidente con quella dei posti letto per abitante (figura, pannello b). Con deliberazione 775/2016, la Giunta Regionale ha istituito un elenco delle "località turistiche", che comprende tutti i Comuni liguri e ha validità per tutte le normative regionali e statali che lo richiamano (tra le quali dunque il D.lgs. 23/2011 sull'istituzione dell'imposta di soggiorno).

Nel 2016 il traffico commerciale complessivo presso i porti liguri si è lievemente ridotto (-2,6 per cento; fig. 2.2.a); la flessione, concentrata nelle rinfuse solide e liquide, è stata più consistente a La Spezia, mentre ha coinvolto solo marginalmente lo scalo genovese (tav. a2.5). Nel primo trimestre del 2017 la movimentazione merci attraverso il sistema portuale regionale ha segnato una decisa ripresa. Per quanto riguarda i container, nel 2016 il traffico è rimasto sostanzialmente stabile. È invece aumentato per il complesso del Paese (1,7 per cento) e in misura più marcata nei porti del Mediterraneo occidentale, trainati in particolare dallo scalo di Barcellona. Nei porti del *Northern Range*, presso i quali vengono movimentati volumi di oltre dieci volte superiori rispetto alla Liguria, la dinamica è risultata positiva ma contenuta (fig. 2.2.b).

Figura 2.2



Fonte: Autorità di Sistema Portuale Mare Ligure Occidentale e Mare Ligure Orientale e Compagnia L. Maresca di Imperia.

Nel corso dell'anno si è interrotta la prolungata fase di contrazione dei noli, dovuta all'ampio eccesso di capacità di stiva presente sul mercato, che ha avuto ripercussioni rilevanti sulla situazione economica dei principali operatori del settore. Nel 2016 il *Baltic Dry Index* (che stima il costo di noleggio delle navi oceaniche per il trasporto di materie prime solide) ha iniziato a crescere dal mese di febbraio, fino a raggiungere nel mese di marzo di quest'anno il valore massimo dell'ultimo biennio. Anche lo *Shanghai Containerized Freight Index*, che esprime il costo medio del trasporto containerizzato sulle principali rotte da e per l'Asia, è cresciuto per l'intero anno, pur con ampie oscillazioni, attestandosi nei primi mesi del 2017 sui livelli più elevati da un biennio.

Nel periodo più recente il crescente ricorso all'ICT ha contribuito a migliorare l'efficienza della logistica portuale. Passi importanti in questo senso sono stati condotti dall'Agenzia delle Dogane, che ha introdotto diverse innovazioni, delle quali gli scali liguri sono stati tra i primi utilizzatori: lo sdoganamento anticipato rispetto all'arrivo della nave in porto (*pre-clearing*); i corridoi doganali protetti, mediante i quali le merci possono uscire rapidamente dalle aree portuali e subire i controlli doganali nei centri logistici di destinazione nell'entroterra (*fast corridor*); da ultimo, la procedura di sdoganamento informatico senza l'utilizzo di documentazione cartacea (*e-dec*), a seguito dell'entrata in vigore del Codice doganale UE (1.5.2016), che rende possibile l'evasione delle dichiarazioni doganali in tempi molto ridotti. Grazie anche a tutto ciò, nella classifica "*Doing Business*" annualmente redatta dalla World Bank, l'Italia è passata dal 56° posto del 2014 al 1° posto del 2017 per la facilità di fare "*trading across borders*".

La tecnologia contribuisce inoltre a mitigare i problemi derivanti dalla carenza di spazi operativi. Il sistema informatico "*E-port*", sviluppato nel porto di Genova per connettere le informazioni sui tempi di arrivo/partenza delle navi e quelli di ingresso/uscita dal porto degli autotrasportatori, ha consentito allo scalo di incrementare in misura consistente la propria capacità di ricezione quotidiana di autorimorchi. UIRnet (l'associazione degli interporti italiani), con il supporto del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti (MIT), sta attualmente sviluppando una Piattaforma logistica nazionale (PLN), basata su una rete informatica simile a quella in funzione nello scalo genovese, che dovrebbe estendere all'intero Paese questi benefici.

Il traffico di passeggeri è leggermente calato: l'incremento registrato presso il porto di Genova è stato più che compensato dal calo a Savona e La Spezia (tav. a2.5). Sull'andamento dei passeggeri in regione negli ultimi anni ha assunto un ruolo di primo piano il settore crocieristico, che interessa tutti i principali porti liguri (cfr. il riquadro: *Il settore crocieristico in Liguria*).

IL SETTORE CROCIERISTICO IN LIGURIA

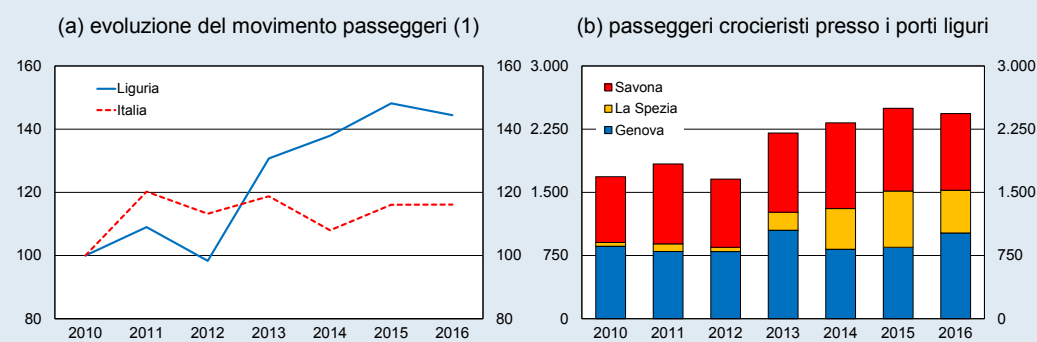
Tra il 2010 e il 2016 il traffico di passeggeri crocieristi in Liguria è passato da poco meno di 1,7 a quasi 2,5 milioni di unità, con una crescita media annua del 6,3 per cento, a fronte di un incremento a livello nazionale del 2,5 per cento (figura, pannello a). Ai flussi già elevati registrati presso i porti di Genova e Savona si è aggiunto un notevole sviluppo presso lo scalo di La Spezia, che dal 2013 ha beneficiato della realizzazione di una nuova banchina passeggeri e di una stazione marittima (figura, pannello b). Le infrastrutture portuali finalizzate ad accogliere il traffico

crocieristico costituiscono un *asset* importante per gli scali, al fine di favorire lo sviluppo della domanda: i porti liguri sono sostanzialmente in linea con la media dei porti nazionali sia per lunghezza (di poco inferiore ai mille metri), sia per profondità delle banchine (quasi 10 metri). Nel 2016 la Liguria era la prima regione in Italia per movimento di crocieristi, con una quota del 22,6 per cento del totale nazionale (a fronte del 18,1 per cento del 2010).

Generalmente il movimento dei passeggeri mostra una stagionalità estiva marcata: nel 2016, secondo i dati del report Speciale Crociere (Risposte Turismo) e considerando i 15 principali porti nazionali, più della metà dei passeggeri si è concentrata nel periodo che va da giugno a settembre. Di contro, presso i porti liguri (in particolare a Genova e a Savona) vi è una distribuzione più uniforme dei passeggeri nel corso dell'anno; la quota di stagionalità estiva nella media della regione si attesta al 38 per cento.

Figura

Movimento dei passeggeri crocieristi presso i porti liguri e nazionali
(numeri indice e migliaia)



Fonte: elaborazioni su dati Assoporti.
(1) Indici 2010=100.

Il traffico crocieristico ha un impatto economico sul territorio che dipende da diversi fattori, tra i quali rientra la spesa a terra dei passeggeri. Ove si consideri una spesa media pro capite prudenzialmente limitata a 35 euro (che per alcune categorie di passeggeri potrebbe raggiungere anche i 70 euro, secondo la rilevazione condotta da Stazioni Marittime S.p.A. presso il porto di Genova), nel 2016 la spesa diretta dei crocieristi in Liguria sarebbe risultata di poco superiore agli 85 milioni di euro, ovvero il 4,3 per cento del valore aggiunto in regione del settore alloggi e ristorazione riferito all'anno 2014 (ultimo anno di disponibilità dei dati di dettaglio della contabilità territoriale).

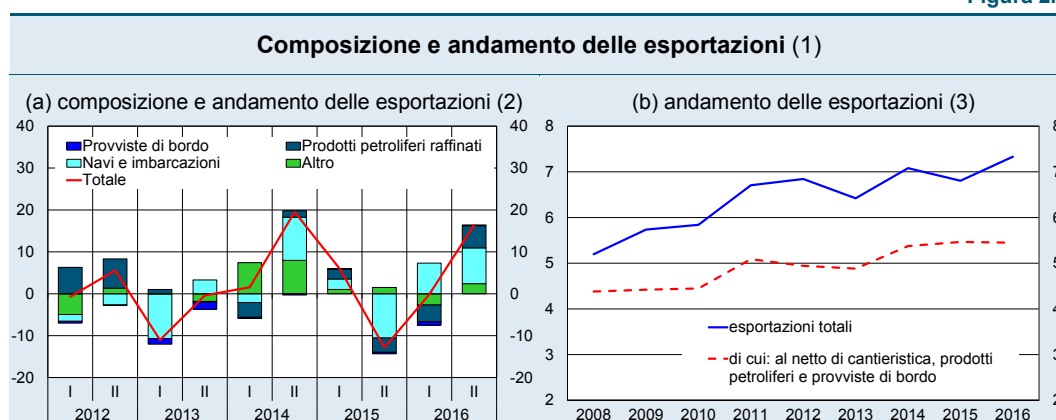
Lungo le autostrade regionali (Autostrada dei Fiori e parte della SALT) il traffico di veicoli pesanti è aumentato del 3,3 per cento rispetto all'anno precedente.

Presso lo scalo aeroportuale di Genova sia il numero dei passeggeri, sia il traffico merci sono diminuiti, a fronte di una dinamica opposta a livello nazionale.

Gli scambi con l'estero. – Nel 2016 le esportazioni liguri sono aumentate del 7,7 per cento a prezzi correnti, a fronte di una crescita dell'1,2 per cento a livello nazionale e di una stagnazione per il Nord Ovest.

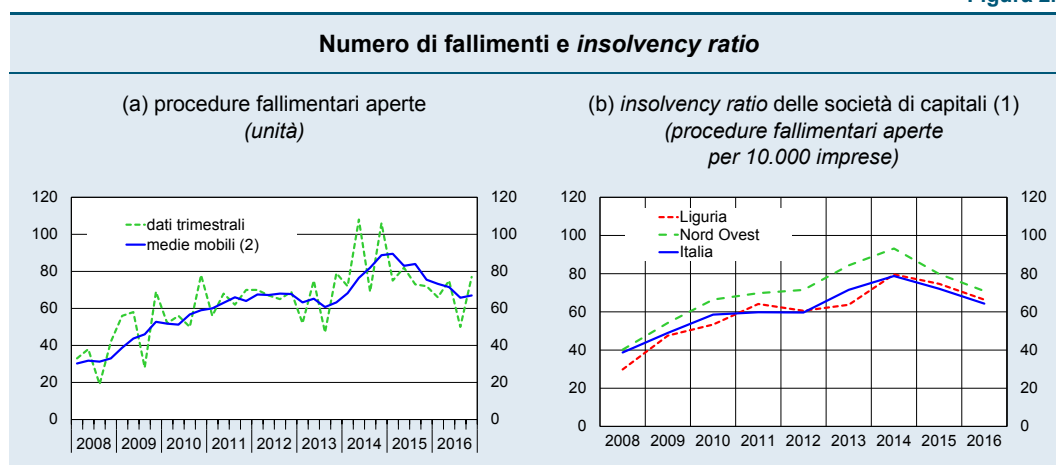
La dinamica dell'export è stata interamente determinata dalla cantieristica navale (fig. 2.3.a). Al netto di questo comparto, le esportazioni liguri sono rimaste sostanzialmente stabili (fig. 2.3.b): tra i principali settori esportatori, i risultati positivi conseguiti dai prodotti alimentari e da quelli chimici sono stati controbilanciati dal calo nella filiera metalmeccanica e nella gomma e materie plastiche (tav. a2.6).

Figura 2.3



È proseguita l'espansione delle vendite verso i paesi della UE, alla quale si è accompagnata la crescita nei confronti degli altri paesi europei (tav. a2.7). Le esportazioni dirette al Medio Oriente si sono stabilizzate, dopo la forte espansione registrata nel 2015; quelle rivolte al Nord Africa hanno subito una nuova e decisa contrazione.

Figura 2.4



La demografia. – Nel 2016 è continuata, seppure in misura meno intensa, la diminuzione del numero di imprese attive in regione (-0,3 per cento, tav. a1.4). Il calo è risultato più marcato nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni. Nel terziario ne hanno risentito i comparti dei trasporti e del commercio, mentre i servizi immobiliari, finanziari e quelli di alloggio e ristorazione (grazie anche al buon andamento dei flussi turistici) hanno registrato un incremento.

Le imprese uscite dal mercato. – Nel 2016 il numero di procedure fallimentari a carico di imprese liguri è ancora diminuito (fig. 2.4.a). Con riferimento alle società di capitali, sono state avviate 66 procedure fallimentari per ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (fig. 2.4.b), 8 in meno rispetto al 2015; la riduzione ha interessato in particolare l'industria in senso stretto.

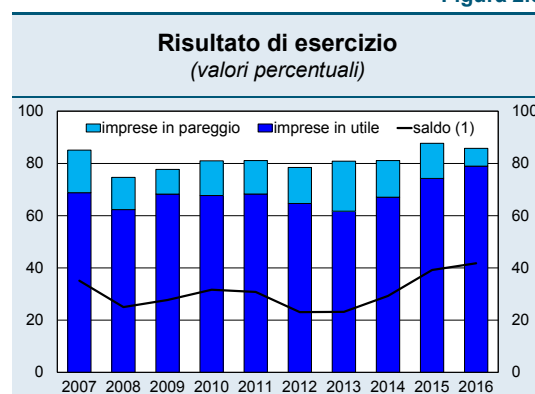
Le condizioni economiche e finanziarie

La redditività. – Nel 2016 la redditività delle imprese dell'industria e dei servizi ha conseguito un ulteriore lieve miglioramento. Rispetto all'anno precedente, secondo le informazioni tratte dall'Indagine Invind, quasi l'80 per cento delle aziende ha chiuso in utile, mentre il saldo tra le stesse e quelle con un bilancio in perdita ha superato il 40 per cento (fig. 2.5).

L'analisi condotta su un più ampio campione, composto da quasi 9.000 società di capitali i cui bilanci riferiti al 2015 sono presenti negli archivi di Cerved Group, mostra per tale anno un aumento della redditività operativa. Il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo operativo aveva superato il 9 per cento, un livello superiore a quello del 2007, ultimo anno precedente la crisi; il miglioramento dell'indicatore, che aveva interessato sia l'industria in senso stretto, sia i servizi (fig. 2.6.a), si era però quasi interamente concentrato nelle aziende di grandi dimensioni (tav. a2.8).

L'incremento della redditività operativa, unitamente alla riduzione dei tassi di interesse (cfr. *L'economia della Liguria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 7, 2016), aveva determinato nel 2015 un calo dell'incidenza degli oneri finanziari netti sul MOL, scesa al 5,0 per cento, un valore storicamente contenuto; la diminuzione aveva interessato tutte le classi dimensionali e tutti i principali comparti produttivi. Il rendimento del capitale proprio (ROE) era così ulteriormente cresciuto, pur rimanendo su un livello inferiore di circa mezzo punto rispetto a quello precedente la crisi (fig. 2.6.b); la

Figura 2.5

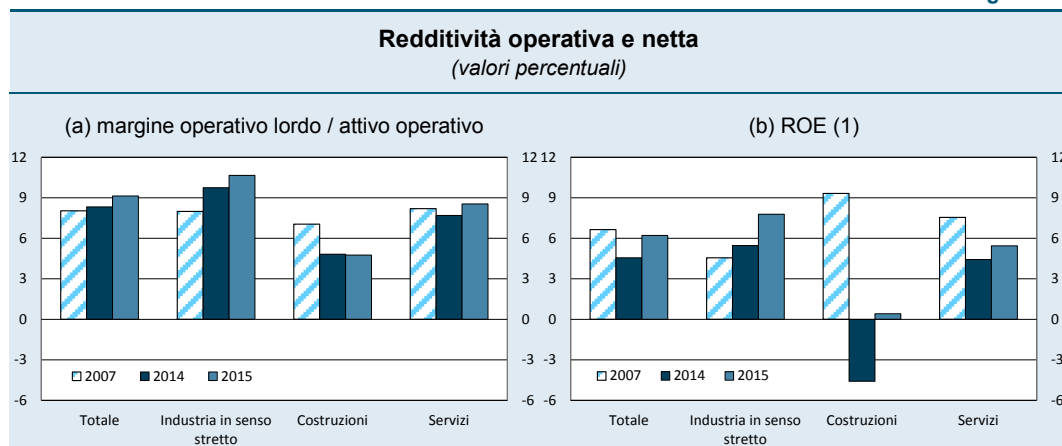


Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5)

redditività netta si presentava maggiore nell'industria in senso stretto, mentre nelle costruzioni si era fatta marginalmente positiva dopo le perdite dell'anno precedente.

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto ante distribuzioni deliberate.

A fronte di investimenti in capitale fisso dello stesso ordine dell'anno precedente, nel 2015 il fabbisogno finanziario si era ridotto sensibilmente grazie alle minori esigenze di finanziamento del capitale circolante netto: la durata del ciclo operativo (tempo medio intercorrente tra il pagamento dei fornitori e la riscossione dai clienti) era stata poco superiore al mese (era pari a oltre 50 giorni nel 2007). Nelle piccole imprese la durata media non aveva però registrato miglioramenti, rimanendo superiore a 3 mesi (tav. a2.8).

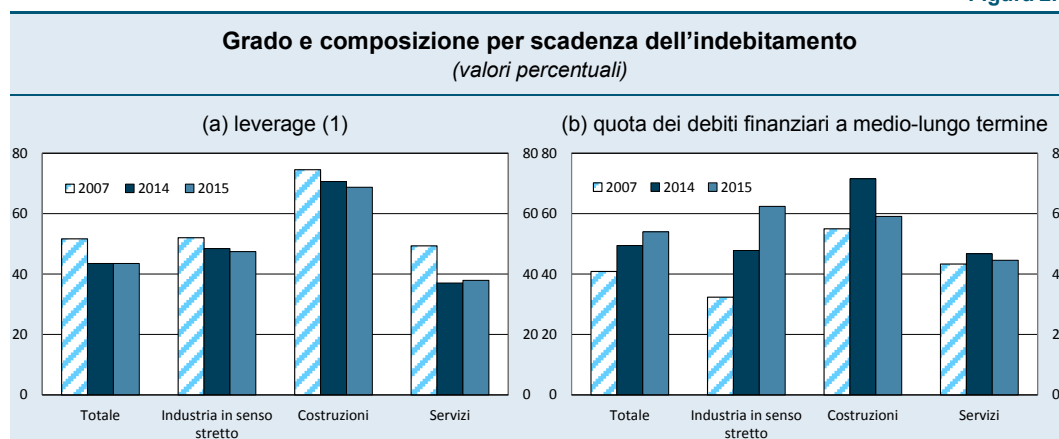
La struttura finanziaria. – Nel 2016 è proseguito il rafforzamento delle condizioni finanziarie delle imprese, dati il consolidamento dei risultati reddituali e le contenute esigenze di fonti esterne di finanziamento; secondo l'Indagine Invind, la domanda di credito delle aziende industriali e di servizi con almeno 20 addetti non ha mostrato variazioni significative. Le condizioni di indebitamento continuano a migliorare: la quota di aziende che hanno segnalato nella media del 2016 un allentamento dei criteri di accesso al credito ha superato di 17 punti quella di chi ha osservato una restrizione. Le imprese segnalano in particolare migliori condizioni in termini di costo diretto (tasso di interesse applicato) e di disponibilità di nuovi finanziamenti.

L'analisi basata sui dati di bilancio delle società di capitali di fonte Cerved Group indica che nel 2015 il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) era rimasto stabile e prossimo al 44 per cento, un livello inferiore di 8 punti percentuali a quello del 2007. L'invarianza dell'indicatore era stata determinata da un aumento nelle imprese del terziario e da un calo in quelle industriali ed edili (fig. 2.7.a); tra le classi dimensionali, il leverage si era contratto per le piccole e medie aziende a fronte di un incremento per quelle di maggiori dimensioni (tav. a2.8).

Nello stesso periodo si è innalzata la scadenza media dei debiti finanziari (fig. 2.7.b). Tale dinamica si è concentrata nell'industria in senso stretto ed è dovuta prevalentemente a operazioni di consolidamento realizzate in uno scenario di tassi di interesse in

progressiva riduzione. La parte prevalente dei debiti finanziari è costituita dalla componente bancaria; il settore con la maggiore dipendenza dal canale bancario si conferma quello delle costruzioni, dove l'incidenza sui debiti finanziari di quelli in essere con le banche supera l'80 per cento.

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, a valori di bilancio.

I prestiti alle imprese

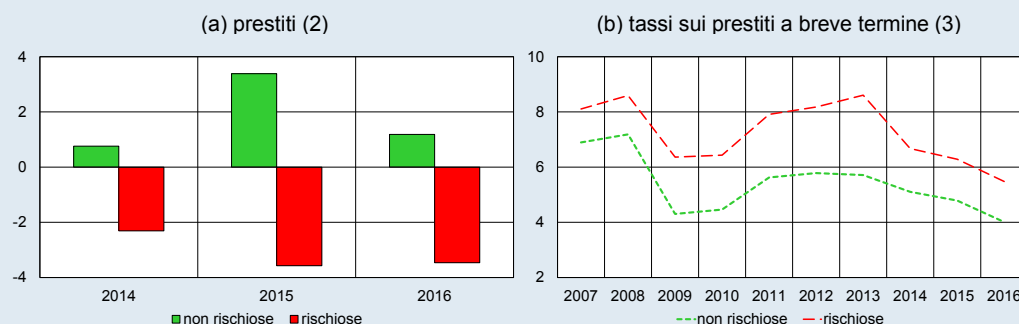
Nel 2016 i prestiti bancari alle imprese si sono ridotti, sia per le aziende con almeno 20 addetti, sia per quelle di minori dimensioni; la flessione è stata meno intensa rispetto all'anno precedente (-1,0 per cento a dicembre 2016; tavv. a5.3 e a2.9). In presenza di condizioni di accesso al credito rimaste accomodanti, l'andamento dei prestiti riflette primariamente la debolezza della domanda e l'incertezza che ancora contraddistingue il quadro congiunturale (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), oltre che le caratteristiche della clientela (cfr. il riquadro: *Credito per classe di rischio delle imprese*).

Tra i principali comparti di attività, si è registrata una ripresa dei prestiti nei servizi, in particolare quelli immobiliari e professionali. Nella manifattura i maggiori finanziamenti destinati alle imprese produttrici di macchinari sono stati più che compensati dal calo di quelli nei confronti delle aziende chimiche e farmaceutiche. Il credito ha continuato a contrarsi nelle costruzioni e nel comparto energetico, che in Liguria riveste un certo rilievo per la presenza di primari operatori nazionali.

CREDITO PER CLASSE DI RISCHIO DELLE IMPRESE

L'andamento dei prestiti per classi di rischio delle imprese (definite in base ai rating loro attribuiti da Cerved Group) è stato divergente anche nel 2016: da un'analisi su un campione di circa 10.800 società di capitali liguri risulta che i finanziamenti alle aziende classificate come non rischiose hanno continuato ad aumentare, sebbene a un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente, mentre quelli alle imprese rischiose si sono ancora ridotti (figura, pannello a).

Prestiti alle imprese e tassi di interesse a breve termine per classe di rischio (1) (dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi e valori percentuali)



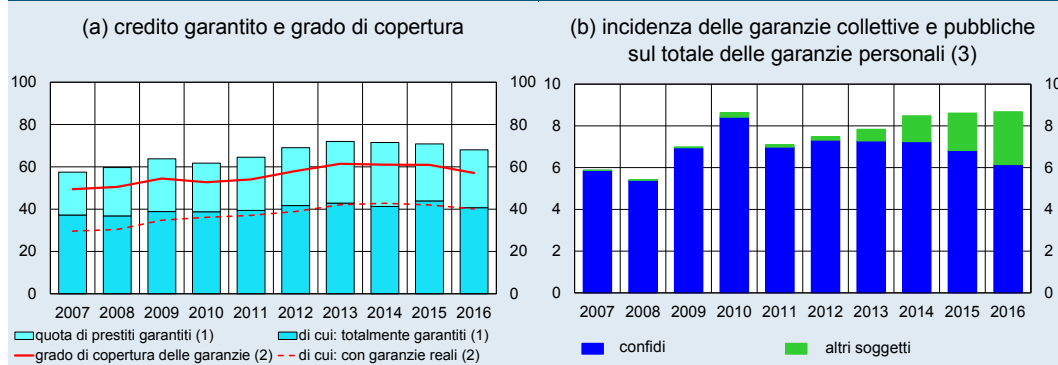
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche e relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t.

Nel 2016 i tassi di interesse sulle operazioni a breve termine hanno proseguito a diminuire per entrambi i gruppi di aziende (figura, pannello b). Il differenziale tra le condizioni applicate alle imprese rischiose e non rischiose, che negli anni della crisi era cresciuto sino a raggiungere un picco di quasi 3 punti percentuali nel 2013, si è riportato su un valore di poco superiore a quello precedente la crisi.

Figura 2.8

Garanzie sui prestiti alle imprese (valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie*.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

Beneficiando anche delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla Banca centrale europea (BCE), nell'ultimo trimestre dell'anno i tassi di interesse medi

sui prestiti a breve termine alle imprese sono scesi al 4,9 per cento, oltre un punto percentuale in meno rispetto al corrispondente periodo del 2015 (tav. a5.12). La riduzione dei tassi di interesse ha riguardato tutti i principali comparti produttivi, in particolare quello dei servizi. Anche il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine è ulteriormente diminuito, portandosi nell'ultimo trimestre dell'anno al 2,5 per cento.

Nel 2016 la quota di prestiti alle imprese liguri assistiti da garanzie ha continuato a scendere, per il terzo anno consecutivo; anche la garanzia media su di essi si è ridotta. Ne è conseguito un calo del complessivo grado di copertura sia nella componente reale, sia in quella personale (fig. 2.8.a e tav. a2.10). Tali andamenti sono analoghi a quelli registrati in Italia e nel Nord Ovest. Il grado di copertura si è ridotto per tutti i principali comparti di attività economica; è rimasta significativamente più elevata la copertura richiesta alle imprese con meno di 20 addetti e a quelle edili.

L'incidenza delle garanzie erogate da soggetti collettivi o pubblici è aumentata marginalmente: in tale ambito, si è ridotta la quota dei confidi ed è invece cresciuta quella di altri garanti pubblici (fig. 2.8.b). I principali beneficiari sono stati le imprese operanti nel comparto dei servizi.

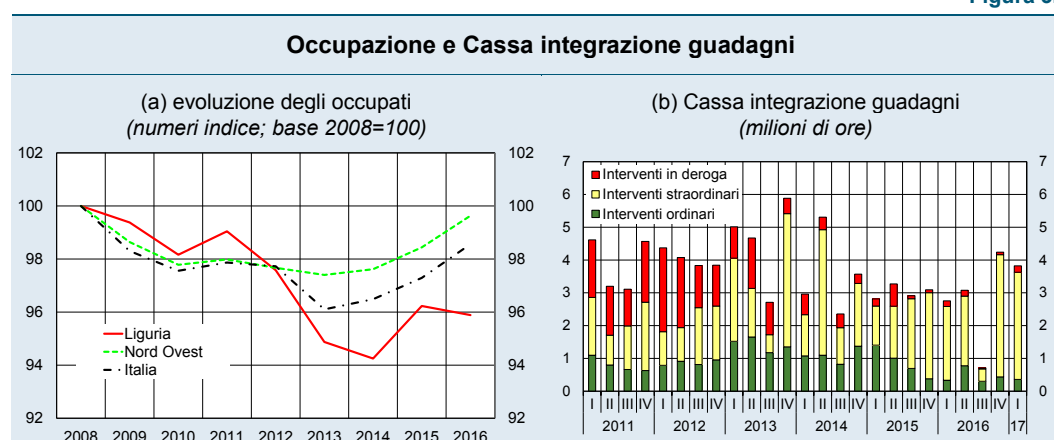
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2016 le condizioni del mercato del lavoro in Liguria sono lievemente peggiorate. L'occupazione, che nel 2015 aveva mostrato segnali di recupero, si è ridotta; il tasso di disoccupazione ha ripreso ad aumentare.

Nella media del 2016 l'occupazione in Liguria è diminuita, sia pure marginalmente, a fronte dei progressi riportati dal Nord Ovest e dal complesso del Paese (fig. 3.1.a e tav. a3.1): non si è così prodotto alcun recupero rispetto al 2008, ultimo anno prima del dispiegarsi degli effetti della crisi, con uno scarto nel numero di occupati ancora pari a 4 punti percentuali (corrispondenti a 24.000 persone). Tale dinamica è stata determinata dal decremento dei lavoratori autonomi (cresciuti in misura robusta nell'anno precedente), che si è sommato alla mancata ripresa, per il secondo anno consecutivo, di quelli alle dipendenze. Il calo non ha riguardato gli occupati appartenenti alla fascia di età più elevata (55 anni e oltre), il cui numero è cresciuto ininterrottamente dal 2011, anche per il progressivo innalzamento dell'età pensionabile. Nonostante la leggera diminuzione dell'occupazione, le ore lavorate sono aumentate dell'1,2 per cento.

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello a; INPS per il pannello b.

Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG; tav. a3.2) si è contratto: le ore autorizzate di CIG ordinaria e in deroga si sono dimezzate, a fronte di una crescita degli interventi straordinari (fig. 3.1.b). I trattamenti ordinari hanno risentito almeno parzialmente del passaggio al nuovo sistema regolamentare per gli ammortizzatori sociali: il calo degli interventi ha interessato tutti i comparti, in particolare quello chimico, l'edilizia, l'installazione di impianti e la meccanica. Sull'andamento della Cassa in deroga ha influito la riduzione per il 2016 (ultimo anno di operatività di tale strumento) della sua durata massima da 5 a 3 mesi, introdotta dalla legge di stabilità per il 2016. Il numero di ore autorizzate di CIG straordinaria si è riportato sul livello

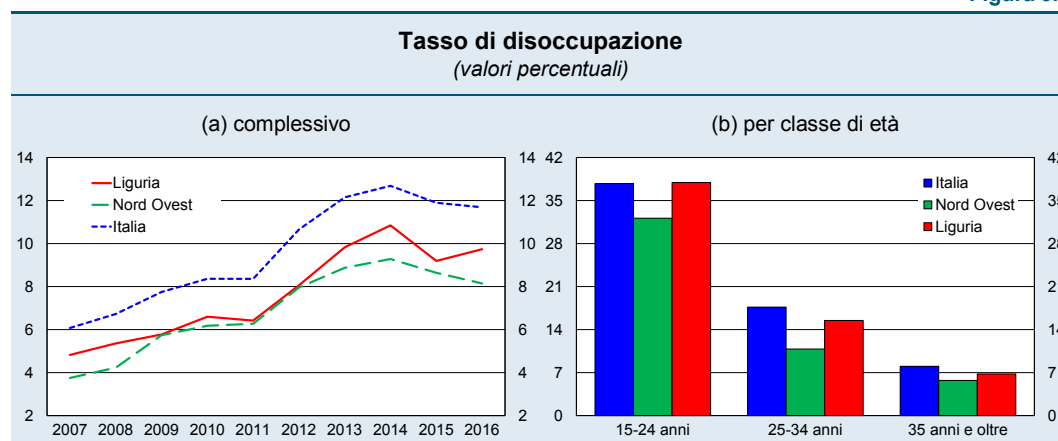
massimo raggiunto nel 2013 (8,5 milioni) e ha proseguito a crescere nel primo trimestre del 2017. Nel periodo più recente vi ha influito il riconoscimento, con Decreto ministeriale 21 settembre 2016, dello status di “Area di crisi industriale complessa” al Sistema locale del lavoro di Cairo Montenotte e ai comuni di Vado Ligure, Quiliano e Villanova d'Albenga, tutti ubicati in provincia di Savona; secondo il monitoraggio condotto dalla locale Unione degli Industriali, i lavoratori interessati tra il 2016 e il primo scorcio del 2017 da CIG straordinaria, contratti di solidarietà o procedure di mobilità sono stati oltre 1.200.

Nell'occupazione dipendente le assunzioni a tempo indeterminato, dopo la forte espansione del 2015 connessa agli sgravi introdotti dalla Legge di stabilità, sono ritornate ai valori del 2014, con un saldo tra avviamenti al lavoro, cessazioni e trasformazioni prossimo al pareggio; vi si è associata la ripresa dei contratti a termine (tav. a3.3).

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2016 l'offerta di lavoro è rimasta sostanzialmente stabile. A fronte del calo occupazionale, i disoccupati sono aumentati di circa il 6 per cento; quasi i tre quarti di essi sono ex occupati impegnati nella ricerca di un nuovo lavoro (cfr. anche il riquadro: *I tempi di rientro nell'occupazione*). Il tasso di disoccupazione si è nuovamente avvicinato al 10 per cento, ampliando il proprio divario sfavorevole rispetto al Nord Ovest; il deterioramento in Liguria è in controtendenza nel confronto sia con la macro area di appartenenza, sia con il complesso del Paese (fig. 3.2.a).

Figura 3.2



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Il tasso di disoccupazione giovanile (tra i 15 e i 24 anni) ha registrato un peggioramento, portandosi al 38 per cento circa e allineandosi alla media italiana (fig. 3.2.b); l'aumento del tasso ha riguardato anche le altre fasce di età, per le quali comunque l'incidenza dei disoccupati risulta assai più contenuta.

I TEMPI DI RIENTRO NELL'OCCUPAZIONE

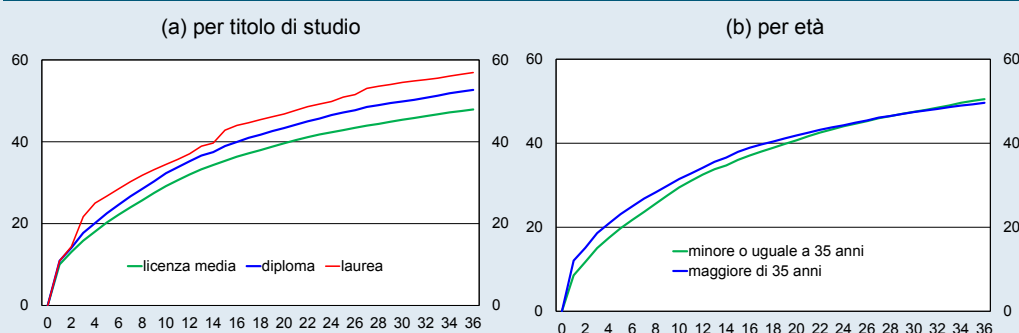
Per chi ha perso un lavoro dipendente, la probabilità di trovare un nuovo impiego diminuisce all'aumentare del periodo di inoccupazione e riflette le caratteristiche personali: donne e laureati, negli ultimi anni, hanno trovato con maggiore facilità un nuovo impiego. Inoltre, a tempi di inoccupazione prolungati tende ad associarsi l'ottenimento di nuove occupazioni qualitativamente inferiori.

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO), di fonte INPS, permettono di studiare la probabilità e i tempi di rientro nell'occupazione per quei lavoratori che hanno perso un lavoro dipendente a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine.

Secondo nostre elaborazioni, tra coloro che hanno perso un impiego in Liguria negli anni 2009-2012, il 62,5 per cento aveva trovato un nuovo lavoro dipendente entro 3 anni (tav. a3.4); il 50,1 per cento lo aveva ritrovato in regione, in linea con quanto registrato nella media italiana. Il 12,4 per cento dei lavoratori che hanno perso un lavoro lo ha ritrovato entro 3 anni in un'altra regione; la propensione a muoversi fuori regione è stata maggiore per gli uomini e per i giovani.

Figura

Quota di persone che hanno ritrovato lavoro in regione, a x mesi dalla cessazione (1)
(valori percentuali sull'asse delle ordinate, mesi sull'asse delle ascisse)



Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Liguria a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine, nella media del periodo 2009-2012.

La probabilità di ritrovare un lavoro in regione diminuisce all'allungarsi della durata dell'inoccupazione: quasi la metà di coloro che lo hanno ritrovato lo ha fatto entro 6 mesi dalla perdita del lavoro precedente, una quota superiore alla media delle regioni italiane. I laureati (figura, pannello a) e le donne hanno avuto una maggiore probabilità di ritrovare un lavoro nella regione e di farlo in tempi più rapidi. Per i lavoratori con più di 35 anni, tra i quali si concentra la perdita di impieghi a tempo indeterminato, è risultato lievemente meno complesso ottenere un nuovo impiego in regione entro pochi mesi; il vantaggio sui giovani, tuttavia, si è ridotto progressivamente all'aumentare della durata dell'inoccupazione, fino ad annullarsi (figura, pannello b).

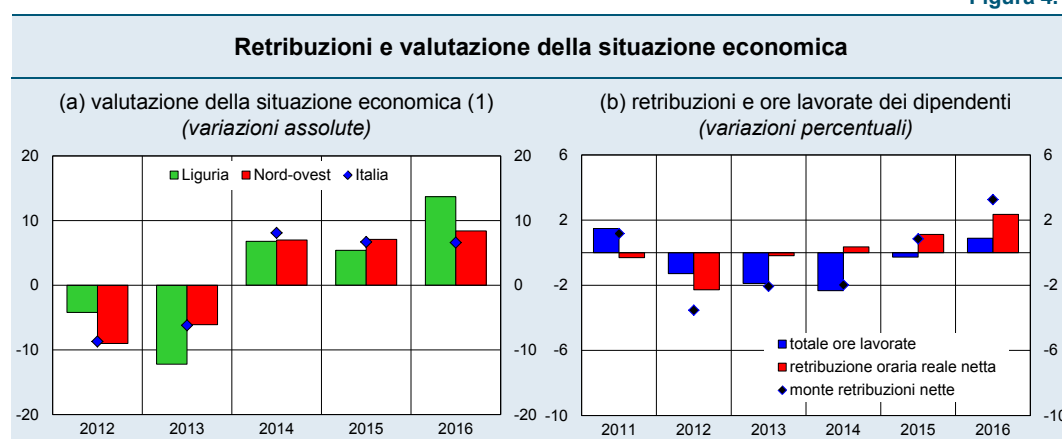
Quando i tempi di rientro nell'occupazione si allungano, la qualità del nuovo posto di lavoro si deteriora sotto vari profili. Al crescere del periodo di inoccupazione è risultato più complesso riottenere in Liguria un posto di lavoro a tempo indeterminato per coloro che avevano perso un contratto di questo tipo. Inoltre le quote di diplomati e di laureati assunti in regione in mansioni che richiedevano un titolo di studio inferiore a quello posseduto o meno qualificate rispetto a quelle del lavoro precedente sono risultate più elevate in corrispondenza di prolungati periodi di inoccupazione.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

All'inizio del 2016 il clima di fiducia dei consumatori liguri si è attestato su livelli superiori a quelli del 2015, con riferimento sia alla situazione generale dell'economia, sia alla situazione personale degli intervistati, in analogia con l'andamento nazionale. L'indicatore qualitativo, calcolato come saldo tra la quota di famiglie residenti in regione che valutano le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota di quelle che le ritiene scarse o insufficienti, è cresciuto (fig. 4.1.a).

Figura 4.1

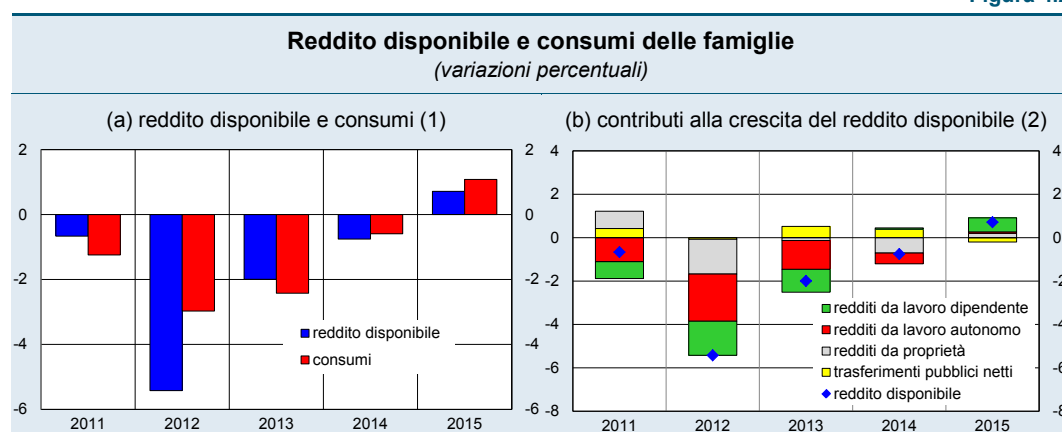


Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie*.

(1) Variazioni assolute rispetto all'anno precedente dei saldi calcolati come differenze percentuali tra la quota di famiglie che valutano le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota che le ritiene scarse o insufficienti.

Il reddito. – Nel 2016, tra le componenti del reddito disponibile delle famiglie, i redditi da lavoro dipendente avrebbero beneficiato della crescita sia delle ore lavorate, sia delle retribuzioni orarie nette (fig. 4.1.b).

Figura 4.2

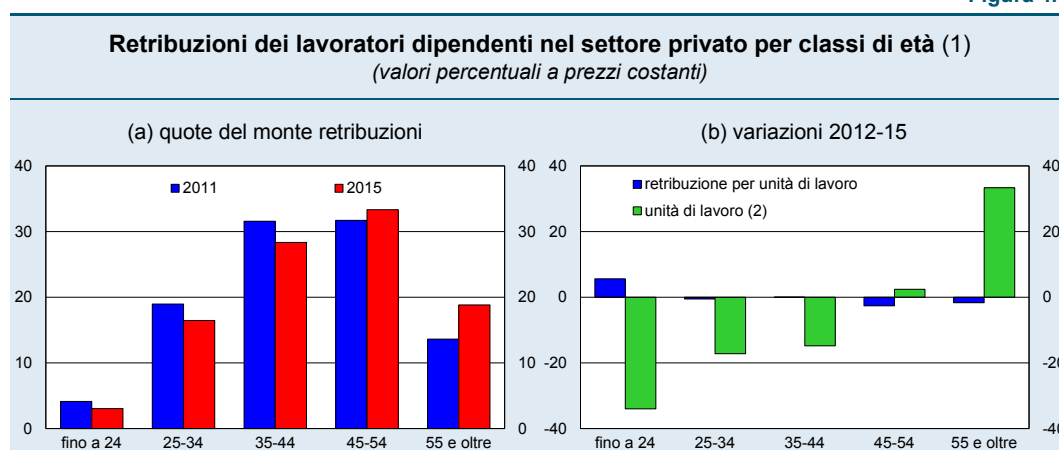


Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e, per il solo pannello a, Banca d'Italia.

(1) I dati Istat sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale rilevata dall'*Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e i consumi delle famiglie*. – (2) I trasferimenti pubblici netti corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti pubblici alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

Il reddito disponibile dei residenti in regione era tornato a crescere nel 2015, dopo alcuni anni di contrazione (fig. 4.2.a), arrivando in termini pro capite a 20.800 euro (tav. a4.1), un livello superiore alla media italiana (17.800 euro). Alla crescita hanno contribuito i redditi da lavoro dipendente, a fronte di contributi pressoché nulli di quelli da lavoro autonomo o da proprietà (fig. 4.2.b). Anche il contributo dei trasferimenti netti, che nel biennio precedente avevano mitigato il calo del reddito, è stato scarsamente significativo: l'espansione del gettito fiscale, connessa all'allargamento della base imponibile, ha compensato la crescita delle prestazioni sociali.

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio INPS sui lavoratori dipendenti*.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

La distribuzione delle retribuzioni lorde per classe di età dei dipendenti del settore privato non agricolo mostra che tra il 2011 e il 2015 la quota percepita dai lavoratori con almeno 45 anni è cresciuta (fig. 4.3.a), grazie all'aumento del numero di settimane lavorate e a fronte di un loro calo per le altre fasce (fig. 4.3.b). Per i più giovani sono cresciute però le retribuzioni per unità di lavoro.

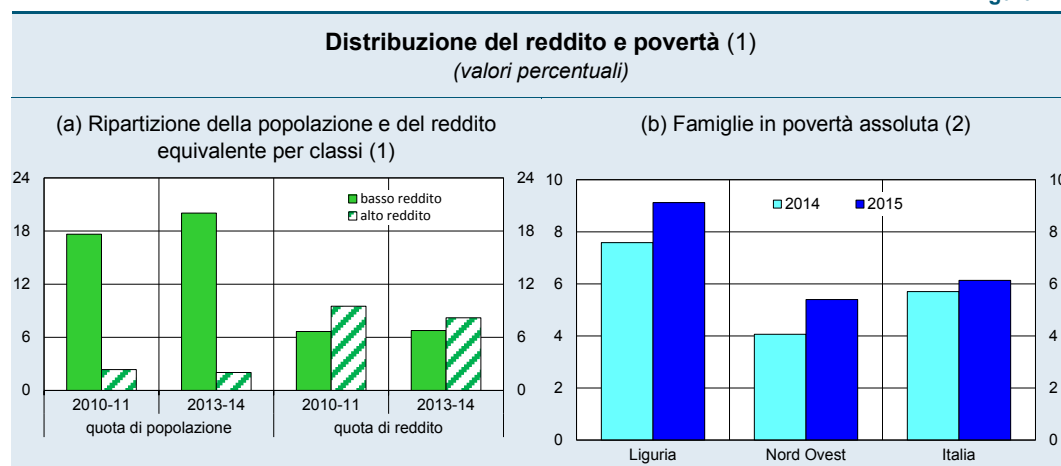
I consumi. – Nel 2016 è aumentata la spesa delle famiglie per beni durevoli (3,7 per cento, in base ai dati dell'Osservatorio dei consumi di Findomestic). Tra le voci di consumo è calata la sola spesa destinata all'acquisto di prodotti tecnologici, a fronte degli aumenti per i mobili, gli elettrodomestici e soprattutto gli autoveicoli, specie di nuova fabbricazione. Tale andamento è confermato dai dati forniti dall'Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica (ANFIA), che riportano un aumento delle immatricolazioni di autovetture acquistate dai privati (tav. a4.2).

Dopo il calo rilevato negli anni della crisi, i consumi effettuati in regione hanno ripreso a crescere dal 2015 (fig. 4.2.a). Circa la metà dell'incremento è riconducibile alla ripresa della spesa per servizi; la restante parte deriva quasi totalmente dall'aumento della spesa per beni durevoli. In base all'*Indagine sulle spese delle famiglie*, condotta dall'Istat, nello stesso anno le famiglie liguri hanno speso mediamente circa 2.300 euro al mese (200 euro in meno della media nazionale). All'abitazione, inclusi i costi del riscaldamento e delle altre utenze, sono stati destinati i due quinti della spesa mensile.

Le voci di spesa diverse da quelle per generi alimentari, più facilmente comprimibili, hanno avuto un peso minore che nella media italiana.

Distribuzione del reddito e povertà. – In regione circa un quinto della popolazione con i redditi più bassi detiene, secondo gli ultimi dati disponibili (2013-14), poco meno del 7 per cento del reddito, a fronte del 2 per cento della popolazione più ricca che ne detiene oltre l'8 per cento (fig. 4.4.a e tav. a4.3). Rispetto al biennio 2010-11 la quota della popolazione a basso reddito è salita a scapito delle altre due classi.

Figura 4.4



Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

(1) Reddito equivalente calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "classe media": reddito equivalente compreso tra il 60 per cento e il triplo del reddito equivalente mediano). – (2) L'indicatore di povertà assoluta è misurato dall'Istat confrontando la spesa familiare con il valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali.

Nel 2015 la quota di famiglie liguri in povertà assoluta è cresciuta rispetto al 2014, superando il 9 per cento e ampliando il proprio differenziale sfavorevole rispetto alla media italiana e al Nord Ovest (fig. 4.4.b; per un'analisi più dettagliata dell'indicatore, cfr. *L'economia della Liguria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 7, 2016).

La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni

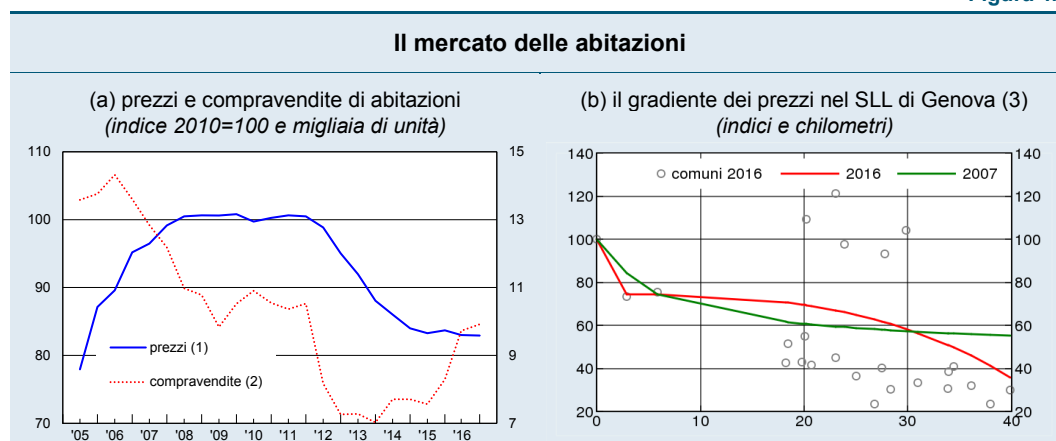
Alla fine del 2014 (ultimo anno di disponibilità del dato) la ricchezza netta pro capite delle famiglie liguri ammontava a circa 300.000 euro, il 63 per cento in più del corrispondente valore delle regioni nordoccidentali e quasi il doppio della media italiana (cfr. *L'economia della Liguria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 7, 2016).

La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni. – Alla fine del 2014 le attività reali, che costituiscono tradizionalmente la parte più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie, erano prossime a tre quarti dell'aggregato complessivo; la componente abitativa rappresentava circa il 92 per cento della ricchezza reale delle famiglie liguri.

Nel 2016 si sono intensificati i segnali di recupero del mercato immobiliare residenziale. Il numero di compravendite ha registrato una significativa accelerazione, pur rimanendo ancora ben al di sotto dei livelli degli anni precedenti la crisi finanziaria

globale (fig. 4.5.a). La dinamica negativa dei prezzi, che nel mercato immobiliare sono strutturalmente vischiosi e influenzati in misura significativa dalla consistenza dello stock di abitazioni in vendita, si è attenuata (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi delle abitazioni*).

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e Il Consulente immobiliare. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi delle abitazioni*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. – (2) Migliaia di unità. Scala di destra. – (3) Relazione tra i prezzi delle case al metro quadro, espressi come numero indice ponendo pari a 100 le quotazioni delle zone centrali (asse delle ordinate) e i chilometri di distanza dal centro del sistema locale del lavoro (SLL; asse delle ascisse). Ogni punto identifica un comune appartenente al SLL nel 2016; per il comune centroide sono riportati distintamente i valori del centro, del semicentro e della periferia. Dati riferiti al 2° semestre del 2007 e al 2° semestre del 2016.

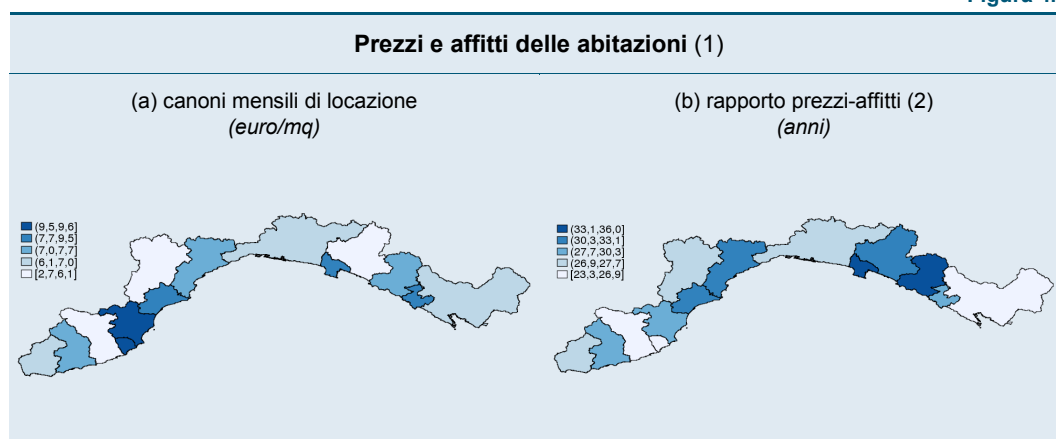
Del recupero della domanda di abitazioni hanno beneficiato gli operatori del mercato immobiliare. Sulla base di stime della Federazione Italiana Agenti Immobiliari Professionali (FIAIP) Liguria, la dinamica delle transazioni appare estremamente differenziata sul territorio regionale: ne risulta favorita pressoché esclusivamente la fascia costiera. I tempi medi intercorrenti tra la messa in vendita e la conclusione della compravendita si sono ridotti, attestandosi sui 9 mesi. Lo sconto praticato dal venditore sul prezzo inizialmente richiesto si è mantenuto in linea con l'anno precedente (15 per cento).

A differenza del resto del Paese, in Liguria il livello delle quotazioni immobiliari rimane più alto nelle aree non urbane rispetto a quelle urbane, per effetto dei prezzi assai elevati raggiunti nei comuni costieri e nelle principali aree turistiche (tav. a4.4; cfr. anche il riquadro: *I prezzi delle case e le differenze centro-periferia* in *L'economia della Liguria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 7, 2016). Anche le differenze all'interno dei comuni tra le quotazioni delle zone centrali rispetto alle periferie registrano in regione un'ampiezza più contenuta della media nazionale. Con riferimento al Sistema locale del lavoro del capoluogo regionale, in particolare, i prezzi hanno mostrato negli anni della crisi una maggiore tenuta nei comuni situati in Riviera rispetto a quelli periferici; nel 2016 ne è derivata per questi ultimi una riduzione del cosiddetto "gradiente centro-periferia" (la curva dei prezzi in funzione di una misura continua della distanza dal centro) rispetto al 2007 (fig. 4.5.b).

Il mercato degli immobili residenziali si caratterizza anche per il valore delle locazioni. Analogamente a quanto rilevato per i prezzi, nel 2016 il canone mensile di affitto in Liguria risultava superiore alla media italiana (tav. a4.5). Il rapporto tra prezzi e affitti

delle case, che rappresenta il numero di annualità del canone di locazione necessarie per eguagliare il prezzo di vendita, in regione si attestava nel 2016 a 29 anni, 4,5 anni in più del complesso del Paese. All'interno della regione i canoni mensili di locazione, come i prezzi, raggiungevano valori più elevati negli SLL non urbani, specie nei comuni turistici della Riviera (fig. 4.6.a); alcune aree del Levante si caratterizzavano per un differenziale con la media ligure più elevato per i prezzi rispetto agli affitti (fig. 4.6.b).

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni*

(1) Dati riferiti al 2016. Le mappe riportano i valori medi per SLL. – (2) Il rapporto prezzi-affitti è calcolato per i comuni per cui sono disponibili sia i dati sui prezzi, sia i dati sugli affitti.

La ricchezza finanziaria. – Sempre nel 2014, la ricchezza finanziaria costituiva il restante quarto della ricchezza complessiva. Essa era composta per circa il 30 per cento da prodotti del risparmio gestito (fondi comuni e assicurazioni) e per una quota simile da circolante e depositi bancari e postali; un quinto della ricchezza finanziaria lorda era rappresentato da azioni. Tale composizione non si discostava significativamente da quella media del Nord Ovest e dell'Italia.

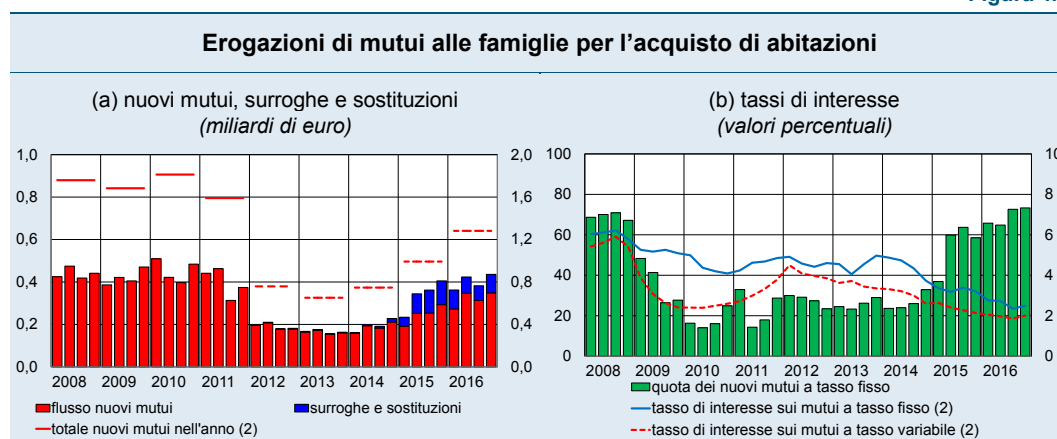
Nel 2016 i depositi bancari detenuti dalle famiglie sono aumentati del 4,2 per cento (tav. a5.11), un ritmo superiore a quello dell'anno precedente. La preferenza per i prodotti a basso rischio e facilmente liquidabili, unitamente ai modesti rendimenti offerti dalle banche sulle forme di raccolta a scadenza, hanno favorito la crescita dei conti correnti; i depositi a risparmio hanno invece continuato a contrarsi. Il valore di mercato dei titoli a custodia detenuti dalle famiglie presso le banche è ancora diminuito; le sole attività finanziarie in aumento sono state le quote di OICR (cfr. il capitolo 5: *Il mercato del credito*).

L'indebitamento delle famiglie

In base all'Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Italia (SILC), che permette di analizzare alcune caratteristiche del debito delle famiglie su base regionale, nel 2015 (ultimo anno disponibile) il 24,5 per cento delle famiglie liguri era indebitata, una quota inferiore alla media delle regioni nordoccidentali e italiana (tav. a4.6); lo scarto è riconducibile al minore ricorso al credito al consumo.

Nel 2016 la crescita dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie liguri si è irrobustita (tav. a4.7), grazie anche alla domanda di finanziamenti per l'acquisto di beni durevoli e abitazioni (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). Si è rafforzato sia l'aumento del credito al consumo, sia quello dei prestiti per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano la componente principale dell'indebitamento delle famiglie. Il volume di nuovi mutui è cresciuto di circa il 30 per cento, un ritmo non molto dissimile da quello del 2015 (fig. 4.7.a).

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. La somma tra surroghe, sostituzioni e nuovi mutui è pari alle erogazioni annue totali. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (2) Scala di destra.

I tassi di interesse sui nuovi mutui sono scesi a livelli storicamente molto contenuti (fig. 4.7.b). Al fine di beneficiare delle migliori condizioni di prezzo, si è intensificato il ricorso a surroghe e sostituzioni di operazioni già in essere, che hanno rappresentato il 20 per cento delle erogazioni complessive. Nel contempo, al fine di fissare per un tempo prolungato condizioni di tasso molto favorevoli, si è ulteriormente innalzata (a oltre due terzi) la quota di nuovi mutuatari che hanno preferito la forma contrattuale del tasso fisso; in termini di consistenze, il peso dei mutui a tasso fisso ha raggiunto il 36,5 per cento, un livello superiore alla media nazionale.

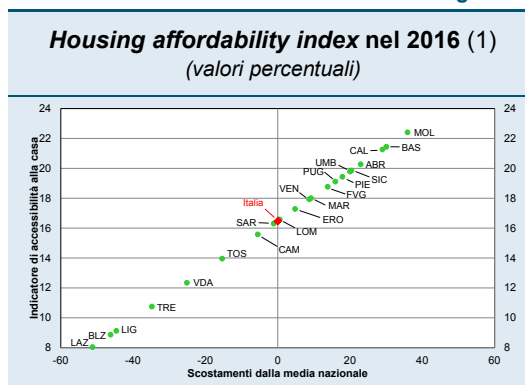
La vulnerabilità finanziaria. – Nel 2014 (ultimo anno per il quale il dato relativo al reddito è rilevato) l'incidenza della rata del mutuo sul reddito delle famiglie liguri indebitate è stata prossima al 20 per cento, 3 punti percentuali in più rispetto a 8 anni prima e al di sopra della media nazionale e nordoccidentale (tav. a4.6); nello stesso periodo anche il peso del mutuo residuo, in termini di numero di annualità di reddito necessarie a estinguerlo, ha registrato un significativo incremento. Ciononostante, si è ridotta leggermente la quota di famiglie in arretrato con le rate per il mutuo; quella in ritardo con il pagamento delle rate per credito al consumo si è dimezzata.

L'accessibilità alla casa attraverso il mutuo (housing affordability index). – Il ricorso a un mutuo ipotecario è la principale fonte di finanziamento delle famiglie per l'acquisizione degli immobili destinati ad abitazione: nella media del 2016 la quota degli acquisti

immobiliari finanziata con un mutuo era oltre il 77 per cento per l'intero territorio nazionale, con una variabilità nel complesso contenuta tra le aree del Paese (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, 43, 2016).

La facilità di acquisto della casa di proprietà può essere valutata mediante un indicatore (*housing affordability index*) che misura convenzionalmente la capacità della famiglia media di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento di 100 metri quadri, alle condizioni prevalenti sul mercato: i fattori che rilevano sono il valore dell'immobile ai prezzi di mercato correnti, le condizioni prevalenti sul mercato dei mutui e il reddito disponibile della famiglia media (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In Liguria l'accessibilità finanziaria alla casa di proprietà è tra le più basse del Paese (fig. 4.8), a causa delle alte quotazioni immobiliari delle numerose località turistiche della Riviera (cfr. anche il riquadro: *I prezzi delle case e le differenze centro-periferia* in *L'economia della Liguria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 7, 2016); con riferimento alla sola area metropolitana di Genova, lo scarto negativo rispetto alla media italiana si riduce notevolmente.

Figura 4.8



Fonte: *Rilevazione sui tassi d'interesse attivi*, OMI, Il Consulente Immobiliare, Istat, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

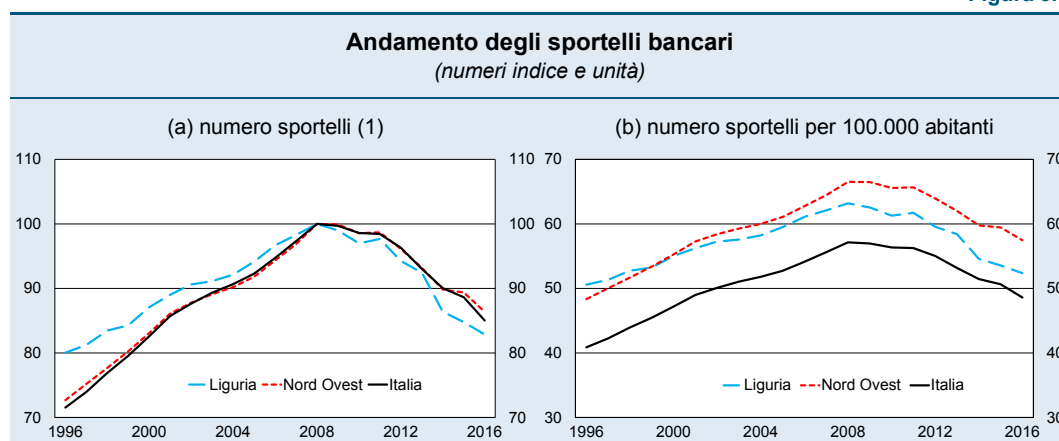
(1) L'indicatore è dato dalla differenza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e il rapporto tra la rata del mutuo, alle condizioni correnti, e il reddito disponibile medio delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia OCSE – Commissione Europea. Nelle aree metropolitane del quadrante di destra (sinistra) le famiglie presentano una migliore (peggiore) capacità di accesso al mercato immobiliare rispetto alla media. Scostamenti positivi (negativi) in percentuale della media indicano condizioni di accesso relativamente più favorevoli (sfavorevoli).

5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2016 in Liguria erano presenti con almeno uno sportello 51 banche, di cui 4 con sede in regione (tav. a5.1). Nell'anno è proseguito il processo di razionalizzazione della rete territoriale in atto dal 2009, a seguito del quale il numero di sportelli bancari è ulteriormente sceso; ciononostante, il numero dei comuni in cui non sono presenti filiali bancarie è rimasto sostanzialmente invariato. Sebbene la riduzione delle dipendenze (e dei relativi addetti; cfr. il riquadro: *L'occupazione nell'industria bancaria in Liguria*) sia stata più intensa rispetto a quanto osservato in Italia, la Liguria continua a caratterizzarsi per una densità di sportelli (per ogni 100 chilometri quadrati e per ogni 100.000 abitanti) superiore alla media nazionale (fig. 5.1 e tav. a5.1).

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.
(1) Indici 2008=100.

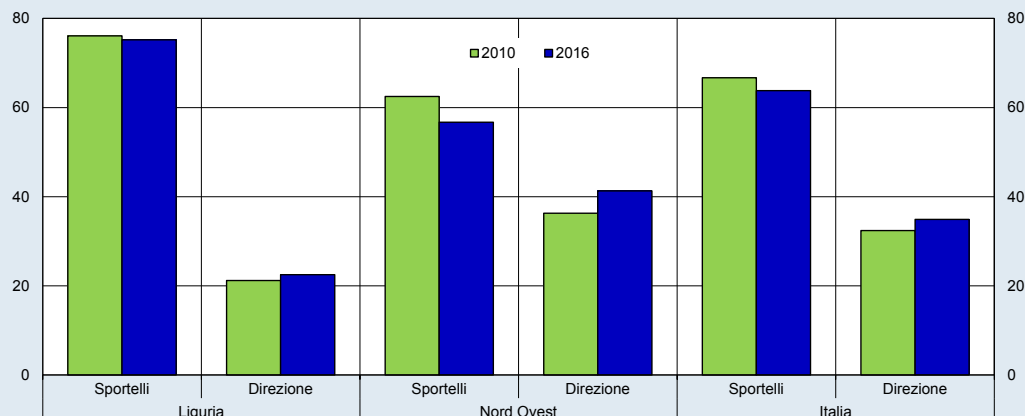
A fronte della riduzione della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela: tra il 2009 e il 2016 il numero di contratti di *internet banking* in rapporto alla popolazione ligure è quasi raddoppiato. Anche il numero di POS, con cui è possibile effettuare i pagamenti senza denaro contante, è cresciuto considerevolmente (sull'incremento dell'ultimo anno potrebbe avere influito l'estensione a nuove categorie professionali dell'obbligo di accettare tale modalità di pagamento).

L'OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA BANCARIA IN LIGURIA

Alla fine del 2016 in Liguria erano occupati nel settore bancario oltre 7.400 addetti: la loro incidenza rispetto all'occupazione complessiva era di poco inferiore alla media italiana. Dall'inizio del decennio il numero dei dipendenti bancari è diminuito complessivamente di oltre il 10 per cento; la riduzione è stata più intensa per le banche appartenenti ai primi 5 gruppi nazionali (tav. a5.2).

Figura A

Composizione dell'occupazione bancaria per categoria degli addetti (valori percentuali; dati di fine periodo)

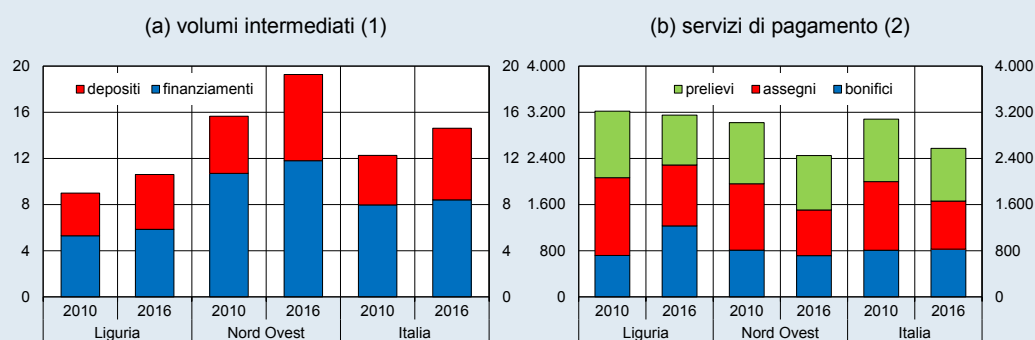


Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Addetti al settore bancario per tipologia di attività svolta.

Tra le principali tipologie di dipendenti (allo sportello o alle funzioni direzionali), il calo è stato più accentuato per quelli occupati presso le filiali; la loro incidenza sul totale resta comunque sensibilmente superiore ai dati di confronto nordoccidentale e nazionale (fig. A). Vi si accompagna una minore operatività per addetto in termini di volumi intermediati (depositi e finanziamenti; fig. B, pannello a); al contrario, l'attività per operazioni connesse ai servizi di pagamento tradizionali (prelievi di contante, versamento di assegni ed esecuzione di bonifici allo sportello; fig. B, pannello b) si mantiene superiore a quelle del Nord Ovest e dell'Italia.

Figura B

Operatività per addetto agli sportelli bancari (milioni di euro e unità; dati di fine periodo)



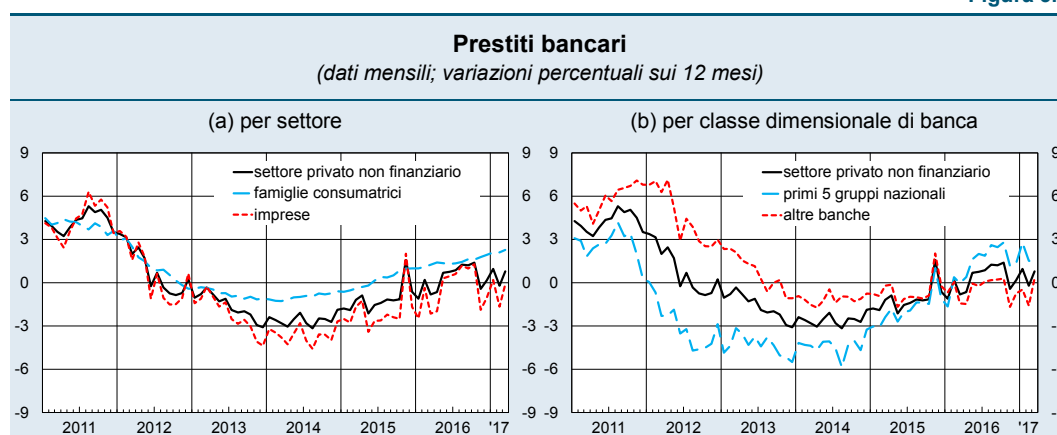
Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

(1) Valore di depositi e prestiti presso gli sportelli ubicati nelle aree territoriali di riferimento. – (2) Numero di operazioni allo sportello (assegni addebitati, operazioni di prelievo, bonifici).

I finanziamenti, la qualità del credito e la raccolta

I finanziamenti. – Nel 2016 i prestiti bancari al settore privato non finanziario figure sono rimasti sostanzialmente invariati (fig. 5.2a); mentre i finanziamenti erogati dalle banche appartenenti ai primi 5 gruppi nazionali hanno ripreso a crescere, quelli degli altri intermediari hanno continuato a ridursi (fig. 5.2b). Nel primo trimestre del 2017 il credito complessivo a famiglie e imprese ha riportato un debole incremento.

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche per classi dimensionali*.

In presenza di condizioni di offerta che si sono mantenute distese, l'andamento degli aggregati creditizi riflette la stabilizzazione della domanda di prestiti da parte delle imprese e il rafforzamento delle richieste di finanziamenti da parte delle famiglie (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le nostre indagini sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), nel corso del 2016 la domanda di prestiti delle imprese si è stabilizzata (figura A, pannello a), rimanendo più debole nel settore delle costruzioni. Tra le principali finalità della domanda sono diventate più frequenti quelle connesse a politiche di ristrutturazione delle fonti di finanziamento e, in connessione alla fase di ripresa economica, al sostegno del capitale circolante.

Le condizioni di accesso al credito sono rimaste distese (figura A, pannello b), in particolare nei comparti manifatturiero e dei servizi; l'atteggiamento delle banche è stato più prudente nei confronti delle imprese edili. Con riferimento alle condizioni economiche per la clientela, si è registrata un'ulteriore riduzione dei margini di interesse applicati alla media dei prestiti.

Nel 2016 è proseguita l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie, soprattutto nella componente relativa ai mutui per l'acquisto di abitazioni. Dal lato dell'offerta le condizioni di accesso al credito si sono mantenute accomodanti (figura B, pannello a). In particolare, si sono registrati ulteriori allentamenti negli spread medi applicati al complesso dei mutui (figura B, pannello b).

Figura A

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)

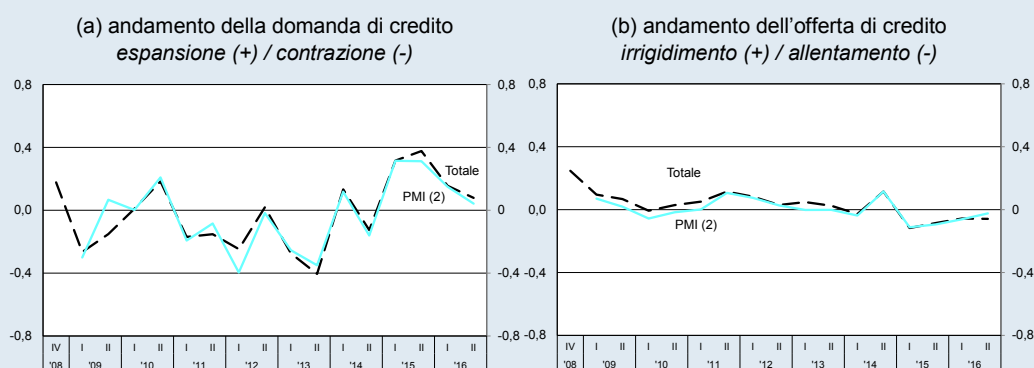
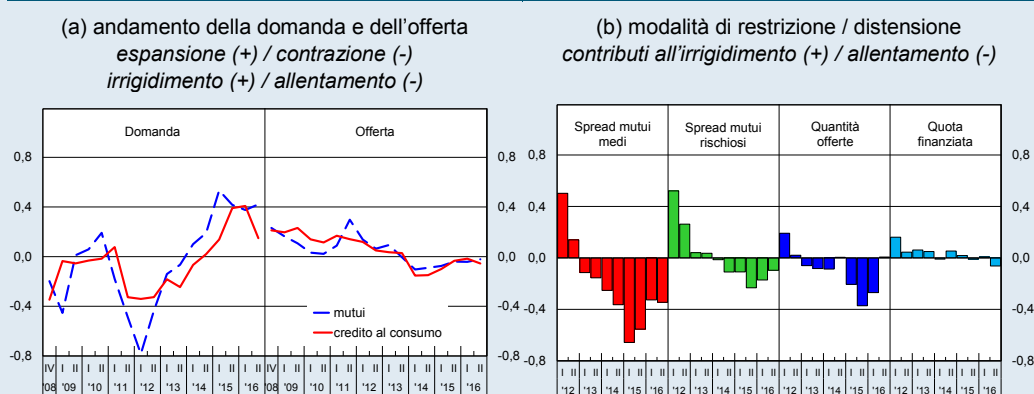


Figura B

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione)



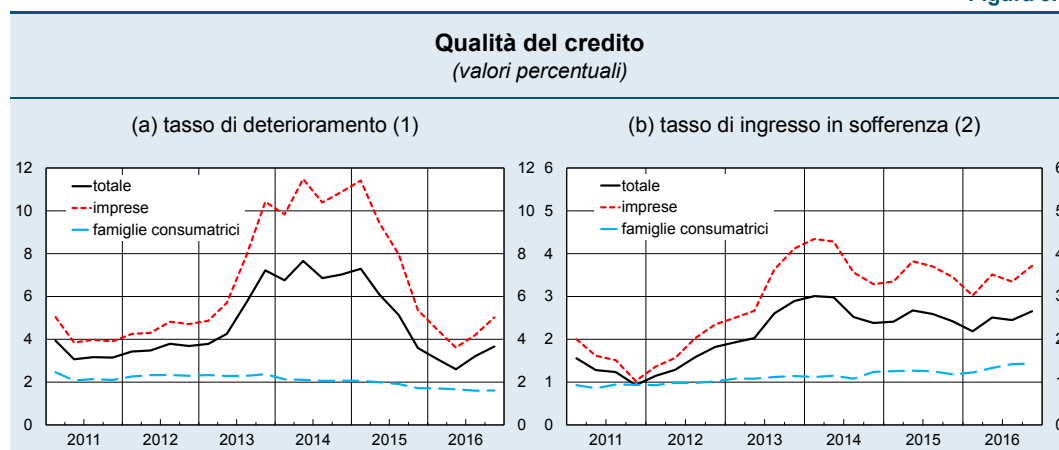
La qualità del credito. – Nel 2016 è proseguito, attenuandosi, il miglioramento della qualità del credito di banche e società finanziarie avviatosi l'anno precedente: nella media dei quattro trimestri del 2016, il flusso di nuovi prestiti deteriorati sul totale (tasso di deterioramento) si è ridotto sia per le imprese, sia per le famiglie consumatrici (tav. a5.6; fig. 5.3a). I flussi di nuove sofferenze, invece, sono aumentati marginalmente in entrambi i settori considerati (fig. 5.3b).

Per il complesso della clientela, l'incidenza dei prestiti bancari deteriorati rispetto a quelli totali è leggermente aumentata: al lordo delle rettifiche di valore, alla fine dell'anno era pari a poco meno del 20 per cento; circa la metà era costituita da sofferenze (tav. a5.7).

Nel 2016 il tasso di copertura dei prestiti deteriorati nei confronti della clientela ligure – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – è salito al 43,9 per cento; quello relativo ai soli crediti in sofferenza

al 62,1 (tav. a5.8). Il tasso di copertura ha mostrato una flessione durante la crisi finanziaria internazionale, risentendo della rapida crescita dei prestiti problematici, per poi segnare un parziale recupero dal 2014. Con riferimento ai crediti deteriorati complessivi il dato più recente resta ancora molto discosto dalla media registrata nel biennio precedente la crisi (fig. 5.4a); per quanto riguarda le sole sofferenze, invece, il divario è minimo (fig. 5.4b).

Figura 5.3

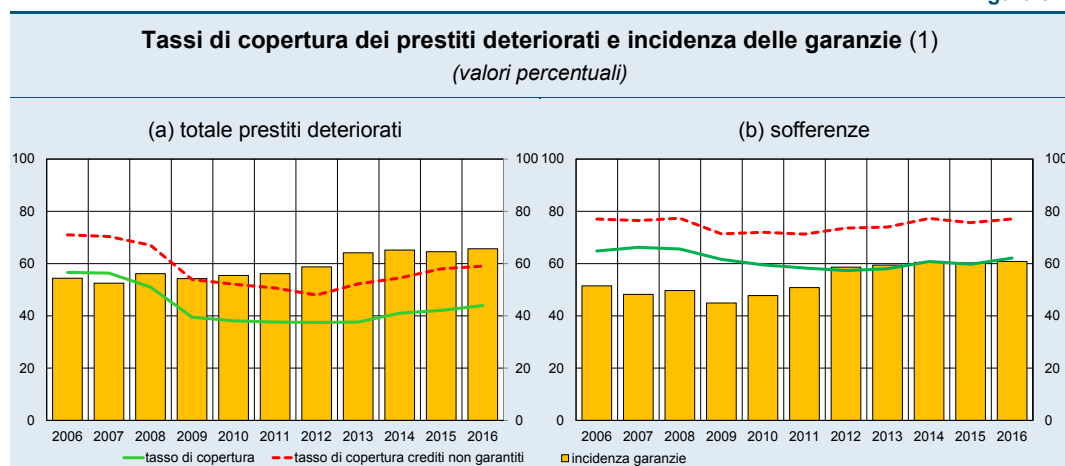


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Il tasso di deterioramento è dato dal rapporto tra i flussi di nuovi prestiti in "default rettificato" del periodo e il totale dei prestiti non in "default rettificato" all'inizio del periodo. – (2) Il tasso di ingresso in sofferenza è dato dal rapporto tra i flussi di nuove "sofferenze rettificate" del periodo e i prestiti non in "sofferenza rettificata" all'inizio del periodo.

L'incidenza delle rettifiche di valore risulta più elevata per le esposizioni verso le imprese rispetto a quelle nei confronti delle famiglie consumatrici, riflettendo il minor peso nelle prime delle garanzie reali sui prestiti deteriorati. Alla fine del 2016 l'incidenza delle garanzie (reali o personali) sulle esposizioni deteriorate lorde era di circa due terzi; sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia i tassi di copertura erano significativamente più elevati rispetto ai livelli medi.

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. L'incidenza delle garanzie è data dall'ammontare del credito assistito da garanzia in rapporto all'ammontare dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui valore è superiore al credito, l'importo garantito è pari al credito stesso.

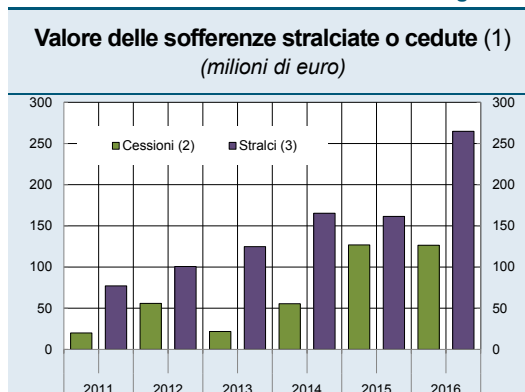
Il rapido aumento dei prestiti in sofferenza registrato durante la crisi ha riflesso sia l'elevato tasso di deterioramento del credito, sia una più contenuta velocità di decumulo, a sua volta dipendente dall'attività di recupero e dalle decisioni inerenti all'eventuale cessione.

Negli ultimi anni si è tuttavia registrata una ripresa nell'attività di dismissione dei crediti deteriorati che potrebbe aver beneficiato sia della certificazione della qualità degli attivi bancari operata nell'ambito dell'*Asset quality review* (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2014), sia degli interventi normativi in materia di procedure di recupero dei crediti e di trattamento fiscale delle perdite su crediti approvati ad agosto del 2015 (cfr. il riquadro: *Le recenti misure in tema di procedure di recupero dei crediti e di deducibilità fiscale di svalutazioni e perdite su crediti*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015). Un ulteriore fattore rilevante per la gestione dei crediti di difficile realizzo può essere costituito dal funzionamento dei tribunali locali in materia di giustizia civile, in particolare dai tempi di svolgimento dei procedimenti (cfr. il riquadro: *La giustizia civile in regione: evoluzioni recenti*).

Le banche, oltre a rettificare il valore dei prestiti deteriorati in occasione della redazione del bilancio, ricorrono allo stralcio definitivo della componente di perdita qualora quest'ultima sia comprovata da elementi certi e precisi. Negli ultimi anni l'ammontare complessivo dei prestiti in sofferenza nei confronti della clientela ligure stralciati per perdite ha registrato una dinamica crescente (fig. 5.5). Nel 2016 gli stralci sono stati pari al 7,0 per cento dell'esposizione lorda dei prestiti in sofferenza all'inizio dell'anno (tav. a5.9).

Il decumulo dei prestiti in sofferenza è stato perseguito anche attraverso operazioni di cessione con cancellazione dal bilancio. Sebbene l'ammontare delle cessioni dei prestiti in sofferenza sia stato modesto, esso è cresciuto significativamente nell'ultimo biennio. Nel 2016 il totale delle cessioni di prestiti in sofferenza è stato pari al 3,3 per cento dello *stock* di sofferenze lorde all'inizio dell'anno; l'incidenza è stata maggiore per le esposizioni verso le famiglie.

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Flussi annui di cessioni e stralci. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

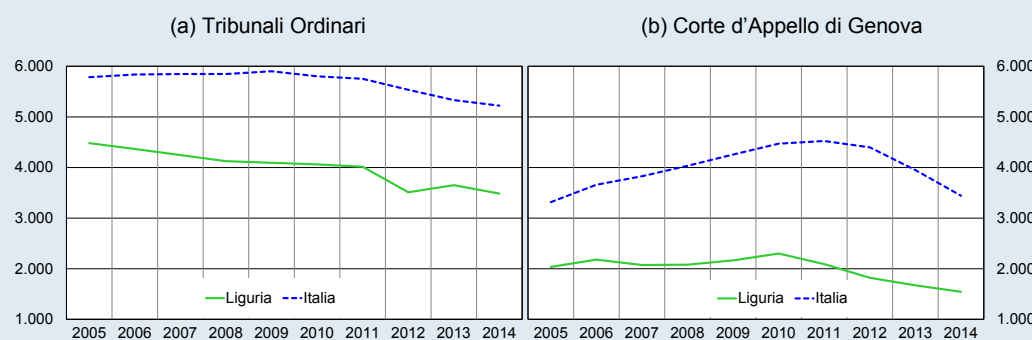
LA GIUSTIZIA CIVILE IN REGIONE: EVOLUZIONI RECENTI

A seguito del processo di razionalizzazione della distribuzione territoriale degli uffici giudiziari avviato negli ultimi anni¹, l'attuale configurazione del sistema giudiziario regionale consta di una Corte d'Appello (Genova)² e quattro Tribunali Ordinari, di dimensione piccola o medio piccola, a eccezione del Tribunale di Genova (tav. a5.10). Alla fine del 2013 erano state soppresse 3 Sezioni distaccate e i Tribunali

di Chiavari e Sanremo. Nel 2012 sono state istituite sezioni specializzate in materia di impresa presso il Tribunale e la Corte d'Appello di Genova, con competenze specifiche su materie quali il diritto industriale, antitrust e societario, gli appalti pubblici di rilevanza comunitaria.

Figura

Evoluzione dello stock di procedimenti pendenti (1)
(valori assoluti in rapporto alla popolazione residente)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Giustizia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Giustizia civile*.

(1) In ordinata è indicato il numero di procedimenti civili pendenti presso i Tribunali Ordinari con sede nel territorio regionale (pannello a) e presso la Corte d'Appello di Genova (pannello b) al termine di ciascun anno ogni 100.000 abitanti.

In Italia lo *stock* dei procedimenti civili pendenti, principale indicatore del livello di congestione del sistema giudiziario, ha registrato un miglioramento negli ultimi anni sia per i Tribunali Ordinari, sia per le Corti d'Appello.

In Liguria lo *stock* dei procedimenti civili pendenti presso i Tribunali Ordinari, inferiore alla media nazionale, è diminuito a un ritmo maggiore rispetto a quello del Paese (figura, pannello a). Dati più recenti riferiti alla sola Area c.d. SICID (materie di contenzioso, lavoro e volontaria giurisdizione) segnalano per la Liguria un calo assai più marcato della media italiana negli anni 2014-16; anche la quota di procedimenti pendenti da tre anni o più (cosiddetti “ultratriennali”) è sensibilmente inferiore al valore medio del Paese, in particolare presso il Tribunale del capoluogo.

Anche i procedimenti civili pendenti presso la Corte d'Appello di Genova sono inferiori alla media nazionale; dopo una sostanziale stabilità negli anni precedenti, hanno iniziato a ridursi dal 2011, più lentamente rispetto al complesso del Paese (figura, pannello b). Tale dinamica viene confermata anche dai dati più recenti; la quota di ultratriennali presso la Corte d'Appello di Genova è comunque solo lievemente più elevata della media nazionale.

¹ Per la definizione e implementazione della nuova distribuzione territoriale degli uffici giudiziari si rimanda alla L. 148/2011 e ai decreti legislativi 155/2012 e 14/2014.

² La Corte di Appello di Genova è competente anche per il Tribunale di Massa.

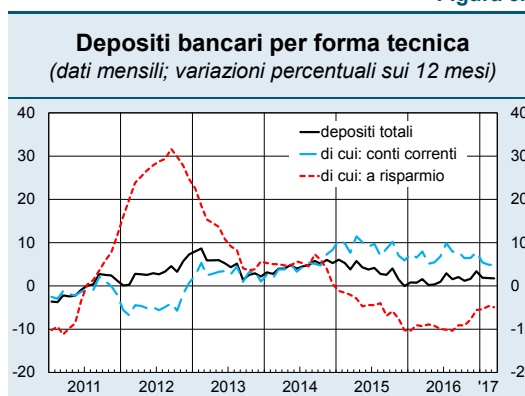
La raccolta. – Nel 2016 i depositi bancari detenuti da imprese e famiglie residenti in Liguria hanno ripreso ad aumentare (3,4 per cento), dopo la stabilità dell'anno prece-

dente (tav. a5.11 e fig. 5.6). L'incremento riflette l'ulteriore crescita dei conti correnti, mentre i depositi a risparmio hanno continuato a diminuire.

Nel 2016 il valore complessivo a prezzi di mercato delle obbligazioni bancarie sottoscritte da famiglie e imprese liguri è calato in misura significativa (di quasi un quarto), analogamente all'anno precedente.

Secondo le informazioni tratte dalla RBLS, nel corso del 2016 le banche hanno proseguito nell'azione di contenimento della remunerazione sia sulle obbligazioni emesse, sia sui depositi (i tassi sui conti correnti non vincolati si sono attestati su livelli ormai prossimi allo zero; tav. a5.12). Tale orientamento riflette anche la maggiore liquidità resasi disponibile per effetto delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla BCE.

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – In base al Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (SIOPE), nel triennio 2013-15 la spesa primaria delle Amministrazioni locali della Liguria è diminuita del 3,1 per cento su base annua; in termini pro capite è stata pari a 3.451 euro, un dato superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a6.1).

La spesa corrente è calata dell'1,6 per cento annuo. Una quota significativa di tali spese è rappresentata dalle retribuzioni per il personale dipendente, che – in base alle più recenti elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato – sono diminuite in termini pro capite del 2 per cento in media annua, riflettendo soprattutto la contrazione degli addetti nel comparto sanitario e nelle Province e Città metropolitane (tav. a6.2). Nonostante la flessione registrata nell'ultimo triennio, il costo del pubblico impiego nelle Amministrazioni locali della Liguria in rapporto alla popolazione continua ad attestarsi a un livello superiore a quello del complesso delle RSO, riflettendo la maggiore dotazione di personale.

La spesa in conto capitale è fortemente diminuita nel triennio in esame, in media del 14,1 per cento l'anno; essa è in gran parte costituita da investimenti fissi, la cui riduzione riflette anche i vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Sulla base di informazioni tratte dal SIOPE, nel 2016 la spesa per investimenti è aumentata dell'8,6 per cento, a fronte di una riduzione dell'11,6 per cento registrata dalla media delle RSO. In rapporto al PIL gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali liguri sono risultati lievemente inferiori alla media delle RSO (tav. a6.3). Un'altra categoria di spesa finalizzata a innalzare il potenziale di sviluppo della regione è costituita dagli interventi dei programmi comunitari, che dedicano attenzione in particolare al mercato del lavoro, al capitale umano e alla ricerca e innovazione (cfr. il riquadro: *Le politiche di coesione*).

LE POLITICHE DI COESIONE

I programmi comunitari 2014-2020. – Nel 2016 è proseguito l'avvio dei nuovi programmi comunitari, dopo la chiusura degli interventi del ciclo precedente avvenuta nel 2015. Per il ciclo di programmazione 2014-2020 la Liguria fa parte delle regioni “più sviluppate” (insieme al resto del Centro Nord). Nell'ambito delle politiche dirette alla coesione economica, sociale e territoriale, la regione è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR) cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione complessiva di 747 milioni, di cui metà di fonte europea. Secondo i dati della Commissione europea, a fine anno la spesa certificata dei POR liguri ammontava all'1,6 per cento della dotazione. Il completamento dei programmi comunitari sarà favorito dall'allungamento della scadenza entro cui dovranno essere utilizzate le risorse del ciclo 2014-20; in base alla nuova regola “N+3”, i pagamenti potranno infatti essere effettuati entro la fine del 2023.

Le risorse dei POR sono destinate a 11 priorità di investimento, i cosiddetti Obiettivi tematici (OT), distinti in base al settore di intervento (tavola). In Liguria circa la metà delle risorse è riservata agli interventi sul mercato del lavoro e il capitale umano, poco più di un terzo a ricerca, innovazione e competitività delle piccole e medie imprese, mentre la quota residuale è rivolta ai temi dell'ambiente, dell'efficienza energetica e del trasporto sostenibile. Tale ripartizione deriva in parte dai vincoli di concentrazione tematica, previsti dai regolamenti europei, e dalle scelte dell'Italia inserite nell'Accordo di Partenariato (AdP) stipulato tra il Governo e la Commissione europea, che hanno limitato l'autonomia di scelta delle Regioni e reso la distribuzione delle risorse più simile alla media nazionale (cfr. il riquadro: *Le scelte delle Regioni per i POR 2014-2020*, in *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2016).

Tavola

OBIETTIVO TEMATICO	Liguria		Regioni "più svi- luppate" (1)	Italia (1)
	Millioni di euro	Quote %	Quote%	Quote %
1: Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	80	10,7	14,7	11,3
2: Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	41	5,5	4,9	5,7
3: Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	135	18,1	12,5	12,4
4: Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	79	10,6	10,8	12,3
5: Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	42	5,6	1,8	3,9
6: Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	–	–	2,0	10,3
7: Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	–	–	–	4,7
8: Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	158	21,1	23,7	13,5
9: Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	71	9,5	11,3	11,0
10: Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	110	14,7	13,6	10,8
11: Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli <i>stakeholders</i> e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente	2	0,2	0,9	0,8
Assistenza tecnica	30	4,0	3,8	3,2
Totale	747	100,0	100,0	100,0

Fonte: POR 2014-2020.

(1) Si considerano soltanto i programmi regionali.

Nel ciclo 2014-2020 sono previsti indicatori di *outcome* volti a misurare ex post gli effetti della politica europea di coesione; la maggior parte di questi sono indici standard scelti dalla Regione tra quelli inseriti nell'AdP. Vi si aggiunge un insieme di

indicatori di output che misurano l'avanzamento dei programmi in termini sia di spesa effettuata, sia di numero di interventi realizzati. Su tali indicatori è basato un sistema premiale (cosiddetto “*performance framework*”) che prevede di erogare una quota (pari al 6 per cento) delle risorse del FESR e del FSE soltanto al raggiungimento di specifici obiettivi. Nel 2019 la Commissione europea verificherà il raggiungimento dei target intermedi assegnando le risorse in caso di esito positivo; il mancato raggiungimento dei target finali potrebbe invece determinare delle sanzioni finanziarie. In particolare, con riguardo al target di spesa per la Liguria da certificare alla Commissione entro la fine del 2018 (pari al 25,4 per cento delle risorse a disposizione), l'obiettivo appare in linea con la spesa certificata alla fine del quinto anno del ciclo 2007-2013.

I Patti per lo sviluppo. – Nel corso del 2016, in linea con quanto avvenuto per il Mezzogiorno, anche in alcune Regioni e Città metropolitane del Centro Nord sono stati firmati i cosiddetti “Patti per lo sviluppo”. Si tratta di piani concordati tra Governo, Regioni e Città metropolitane nei quali si individua una lista di interventi prioritari con l'obiettivo di accelerarne i tempi di realizzazione. In particolare, la Liguria è destinataria del Patto per la Città metropolitana di Genova. Il costo totale degli interventi è pari a circa 500 milioni di euro, un importo non molto discosto dai Patti firmati per Milano e Venezia. Il finanziamento dei progetti è assicurato in misura rilevante da risorse già attribuite in passato, trattandosi in numerosi casi di interventi avviati; le nuove assegnazioni a valere sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione (FSC) 2014-20 contano per il 22 per cento del Patto per Genova. A differenza dei programmi comunitari, nei quali il peso delle opere pubbliche è ridotto, la maggior parte degli interventi previsti nei Patti è relativa a investimenti infrastrutturali.

Sotto il profilo degli enti erogatori, oltre la metà della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo della sanità; circa un terzo è erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi. Gli enti decentrati esercitano inoltre le loro attività, in varia misura, attraverso società partecipate di diritto privato (cfr. il riquadro: *Le società direttamente partecipate dalla Regione, dalle Province e dai Comuni capoluogo di provincia liguri*).

LE SOCIETÀ DIRETTAMENTE PARTECIPATE DALLA REGIONE, DALLE PROVINCE E DAI COMUNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA LIGURI

Questo riquadro illustra le caratteristiche principali delle società partecipate presenti in Liguria a fine 2014, sulla base dei dati pubblicati dal Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'economia e delle finanze (MEF), che effettua una rilevazione annuale delle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni pubbliche (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Società partecipate*). In particolare, il riquadro considera le sole società a partecipazione diretta, detenute da Regione, Province e Comuni capoluogo di provincia.

Alla fine del 2014 questi enti detenevano partecipazioni dirette in 108 società, di cui 91 attive (tavola)¹, spesso congiuntamente: il modello proprietario più ricorrente era il coinvolgimento di diversi Comuni. Per 56 di esse la partecipazione pubblica era superiore al 50 per cento (imprese controllate), per 18 era tra il 20 e il 50 per cento (imprese collegate; tav. a6.4). Oltre l'80 per cento delle aziende afferiva al settore dei servizi, in linea con il dato nazionale, mentre il restante quinto era riferibile in egual misura all'industria in senso stretto e alle costruzioni.

Le imprese che nel 2014 risultavano in utile erano pari al 60 per cento circa del totale, mentre l'11 per cento risultava in pareggio e il 29 per cento in perdita. In Italia e nel Nord Ovest la quota delle aziende in perdita nello stesso periodo era pari mediamente al 25 per cento.

Tavola

**Indicatori economici delle società attive direttamente partecipate
dai principali enti territoriali liguri nel 2014**
(unità, migliaia di euro e valori percentuali)

ENTI	Parte- cipate dirette e attive (1)	Quota media parte- cipa- zione (2)	Addetti medi (3)	Imprese con valore della produzione < 1 milione di euro (4)	Società in utile (5)	Società in pa- reggio (5)	So- cietà in perdita (5)
Regione Liguria	7	33,0	76,7	3	6	–	1
Comune di Genova	26	87,3	220,7	6	15	3	5
Altri comuni cap. di prov.	38	7,0	10,0	11	22	2	11
Province	50	9,3	15,1	16	18	5	12
Totale Liguria	91	24,0	55,6	27	43	8	21
Totale Nord Ovest	556	21,4	41,5	151	265	72	110
Totale Italia (6)	1.987	26,2	52,9	517	952	183	376

Fonte: elaborazioni su dati del MEF - Dipartimento del Tesoro (Progetto "Patrimonio della PA", istituito ai sensi della L. 191/2009 per la rilevazione annuale delle componenti dell'attivo delle Amministrazioni Pubbliche) e informazioni disponibili online sui siti ufficiali delle aziende partecipate e/o degli enti partecipanti. Cfr. nella sezione *Note Metodologiche* la voce *Società partecipate*.
(1) Le partecipazioni dirette sono quote di partecipazione detenute direttamente dalle Amministrazioni pubbliche; una società partecipata è attiva se non risulta inattiva, cessata o sospesa, e se non sono in corso procedure concorsuali, di liquidazione o scioglimento. – (2) La quota media di partecipazione è calcolata per Ente ed è pari alla media delle quote di partecipazione detenute dall'Ente ponderate con il valore della produzione dell'impresa. Per gli aggregati di Enti (Altri Comuni, Province, Liguria, Nord Ovest, Italia) è stata fatta la media ponderata sul totale degli enti partecipanti. – (3) Il numero medio di addetti è stato calcolato solo per le 64 imprese che hanno fornito un valore positivo ed è stato pesato per le quote di partecipazione di ogni ente. – (4) Il valore della produzione è stato calcolato solo per le imprese con patrimonio netto positivo che hanno fornito una risposta sul valore della produzione. – (5) Il numero di società in utile o in perdita è stato calcolato solo per le imprese con patrimonio netto positivo che hanno fornito una risposta sul risultato di esercizio, secondo la metodologia del MEF. – (6) In totale gli enti considerati (Regioni, Province e Comuni capoluoghi di Provincia) sono 239 per l'Italia, 52 per il Nord Ovest e 9 per la Liguria.

Negli ultimi anni le società partecipate dalle Amministrazioni pubbliche in Italia sono state interessate da innovazioni normative tese a introdurre criteri per ridurre il numero, nell'ambito del più ampio processo di revisione della spesa pubblica. I criteri individuati dal legislatore riguardano, oltre alla dimensione di impresa (il numero di dipendenti non può essere pari a zero e deve essere superiore a quello degli amministratori) e al tipo di attività svolta, i requisiti di performance economica (in termini di fatturato medio nell'ultimo triennio e, per le sole società strumentali, di risultato di esercizio che negli ultimi 5 anni non può essere stato negativo per più di 4 volte)².

Alla fine del 2014 le imprese partecipate liguri attive che risultavano senza addetti erano pari a 13; escludendo queste ultime, il 75 per cento delle società partecipate aveva meno di 50 dipendenti, poco meno del 12 per cento ne aveva più di 250. Le imprese più grandi erano quelle partecipate dal Comune di Genova e dalla Regione. Delle 72 che hanno fornito informazioni sulle variabili di redditività, quelle che nel 2014 avevano un valore della produzione (che approssima il fatturato) inferiore a un milione di euro erano 27.

¹ In Italia, delle oltre 8.893 società partecipate direttamente o indirettamente dalle Amministrazioni pubbliche, quelle riconducibili a Regioni, Province e Comuni capoluogo di provincia erano 3.695; di queste, 2.474 erano società partecipate direttamente dagli enti analizzati di cui 1.978 attive a fine 2014.

² Il Testo Unico sulle società a partecipazione pubblica (D. lgs. 175/2016) è stato adottato in attuazione della L. 124/2015; al fine di recepire i rilievi della sentenza n. 251/2016 della Corte costituzionale, è attualmente in fase di approvazione un decreto correttivo, sul quale è stata raggiunta l'intesa tra Stato, Regioni ed Enti locali. La normativa previgente (L. 190/2014) prevedeva l'obbligo per le Amministrazioni pubbliche di predisporre, entro il 31 marzo 2015, un piano operativo di razionalizzazione delle società e delle partecipazioni societarie direttamente o indirettamente possedute.

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), la spesa complessiva per prestazioni sanitarie in favore dei residenti in regione nel triennio 2013-15 è stata pari mediamente a 2.098 euro pro capite, valore superiore di oltre il 10 per cento alla media delle RSO e del Paese (tav. a6.5).

Nel 2015, ultimo anno per il quale sono disponibili dati consuntivi dettagliati, nell'ambito della gestione diretta si sono ridotte le spese per il personale, anche per effetto di politiche di contenimento dell'organico, mentre sono aumentate quelle per beni (spesa farmaceutica ospedaliera e altri acquisti di beni). Questo incremento può avere risentito sia dell'introduzione di farmaci innovativi caratterizzati da prezzi elevati, sia del maggiore ricorso alla distribuzione diretta dei farmaci. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono rimasti sostanzialmente invariati: gli incrementi registrati nella spesa ospedaliera e specialistica sono stati compensati dal calo della farmaceutica convenzionata, che riflette in parte lo spostamento verso forme di distribuzione meno costose, quale quella diretta.

In base a dati provvisori, nel 2016 i costi della gestione diretta risulterebbero in leggero aumento a fronte di una riduzione di quelli relativi all'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati.

Il personale del servizio sanitario. – Nel periodo 2013-15 il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (SSN) in Liguria si è ridotto dell'1,1 per cento in media annua, con un calo più marcato nel ruolo amministrativo (tav. a6.6); la diminuzione è stata meno accentuata rispetto al complesso delle RSO e in linea con il dato nazionale. La dotazione di personale dipendente del SSN, espressa ogni 10.000 abitanti, risultava a fine 2015 superiore alla media delle RSO, in particolare con riferimento al ruolo sanitario.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA); a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2014, il Comitato ha valutato la Regione adempiente. L'analisi per tipo di prestazione rivela che l'assistenza collettiva e distrettuale riceve una valutazione superiore alla media delle RSO e delle Regioni non in piano di rientro. Le valutazioni parziali e complessiva risultano in miglioramento (tav. a6.7).

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti. – Nel triennio 2013-15 le entrate correnti degli enti territoriali liguri sono aumentate del 2,7 per cento l'anno; in termini pro capite sono state pari a 4.018 euro, un valore sensibilmente superiore alla media delle RSO.

I tributi propri sono aumentati del 2,0 per cento l'anno, attestandosi a 1.910 euro pro capite (1.638 nelle RSO). La crescita ha riguardato le entrate tributarie regionali, sostenute dal gettito dell'Irap e delle tasse automobilistiche, e quelle comunali, che hanno beneficiato del maggiore gettito della tassazione immobiliare; sono invece leggermente diminuite le risorse tributarie proprie delle Province liguri (tav. a6.8).

I trasferimenti, comprensivi delle compartecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, sono aumentati del 5,2 per cento l'anno; in termini pro capite sono stati pari a 1.821 euro (1.533 euro nelle RSO). La dinamica dei trasferimenti ha riflesso da un lato la riduzione che ha riguardato le Province e i Comuni e dall'altro l'incremento che ha interessato le Regioni. Le entrate extratributarie sono diminuite; esse sono state pari in media a 287 euro pro capite (257 nelle RSO).

Secondo i dati del SIOPE, nel 2016 le entrate correnti degli enti territoriali liguri sono aumentate del 4,3 per cento (2,5 per le RSO), beneficiando di un incremento dei trasferimenti e delle compartecipazioni.

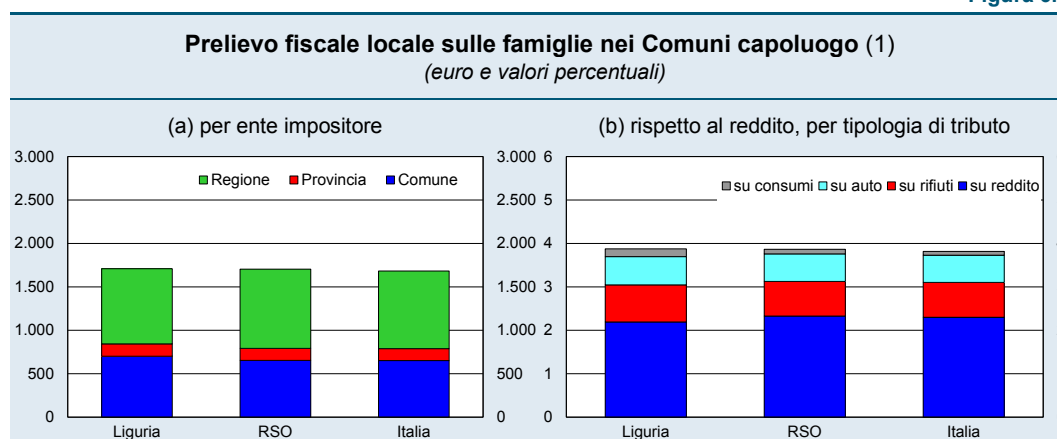
L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza.

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia liguri, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2016 è stato pari a circa 1.709 euro, corrispondenti al 3,9 per cento del reddito familiare medio, in linea con le RSO (fig. 6.1). Rispetto alle aree territoriali di confronto in Liguria è risultata meno onerosa l'addizionale regionale all'Irpef (che incide sul reddito familiare per l'1,4 per cento, contro l'1,6 delle RSO).

La Regione ha mantenuto l'aliquota ordinaria dell'IRAP al livello base del 3,9 per cento. Nel 2016 l'aliquota media è risultata inferiore a quella delle RSO (4,09 per cento).

rispetto a 4,31). L'addizionale all'Irpef si è mantenuta sullo stesso valore dell'anno precedente (1,59 per cento, 1,65 nelle RSO). I tributi provinciali denotano un ampio utilizzo della leva fiscale: in tutte le Province alla fine del 2016 l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto risultava pari alla misura massima (16,0 per cento) e l'imposta di trascrizione è stata maggiorata nella misura massima (30 per cento). Poco meno del 92 per cento dei Comuni liguri ha deliberato l'applicazione dell'addizionale comunale all'Irpef, il cui valore medio si è mantenuto inferiore a quello delle RSO (4,35 e 4,99 per mille, rispettivamente).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Il debito. – Nel 2016 il debito delle Amministrazioni locali della Liguria si è ridotto del 12,9 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti (a livello nazionale il debito degli enti decentrati si è ridotto del 3,9 per cento; tav. a6.9); alla fine del 2016 esso ammontava a 2,4 miliardi di euro. Con riferimento al 2015, ultimo anno in cui è disponibile il dato dei conti territoriali Istat, esso era pari al 5,8 per cento del PIL regionale (contro il 5,7 della media nazionale). Sotto il profilo della composizione, nel 2016 è aumentata l'incidenza dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti e dei titoli emessi in Italia; sono di contro diminuite le quote relative ai titoli emessi all'estero, alle altre passività e ai prestiti contratti con banche estere.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015	47
"	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014	47
"	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014	48
"	a1.4	Imprese attive	48

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali	49
"	a2.2	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese dei servizi	49
"	a2.3	Movimento turistico	49
"	a2.4	Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno o sbarco	50
"	a2.5	Attività portuale	50
"	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per settore	51
"	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	52
"	a2.8	Indicatori economici e finanziari delle imprese	53
"	a2.9	Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica	54
"	a2.10	Garanzie sui prestiti alle imprese	55

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	56
"	a3.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	57
"	a3.3	Pratiche di assunzione	58
"	a3.4	Probabilità di ritrovare un lavoro	58

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	59
"	a4.2	Immatricolazioni di autoveicoli e di veicoli commerciali leggeri	60
"	a4.3	Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi	61
"	a4.4	Prezzi delle case	62
"	a4.5	Affitti mensili delle case	62
"	a4.6	Indebitamento/vulnerabilità delle famiglie	63
"	a4.7	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	64

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Struttura del sistema finanziario	65
"	a5.2	L'occupazione bancaria in Liguria	66
"	a5.3	Prestiti bancari per settore di attività economica	66
"	a5.4	Prestiti e depositi delle banche per provincia	67
"	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	67
"	a5.6	Qualità del credito: flussi	68
"	a5.7	Qualità del credito bancario: incidenze	69
"	a5.8	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	70

Tav.	a5.9	Stralci e cessioni di sofferenze	70
"	a5.10	Sistema giudiziario regionale: attuale configurazione dei procedimenti pendenti	71
"	a5.11	Il risparmio finanziario	71
"	a5.12	Tassi di interesse bancari	72

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	73
"	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali in Liguria	73
"	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	74
"	a6.4	Società attive direttamente partecipate dai principali enti territoriali liguri nel 2014	74
"	a6.5	Costi del servizio sanitario	75
"	a6.6	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	76
"	a6.7	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	76
"	a6.8	Entrate correnti degli enti territoriali	77
"	a6.9	Il debito delle Amministrazioni locali	77

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	456	1,1	-3,0	..	-5,4	4,0
Industria	7.474	17,5	-1,9	-3,3	-0,2	-5,3
Industria in senso stretto	5.181	12,1	0,4	-4,2	3,2	-11,2
Costruzioni	2.293	5,4	-7,2	-1,0	-8,5	11,5
Servizi	34.798	81,4	-3,3	-2,0	1,0	1,1
Commercio (3)	12.248	28,7	-6,3	-3,4	3,2	1,5
Attività finanziarie e assicurative (4)	13.333	31,2	-0,6	-1,7	-1,1	1,2
Altre attività di servizi (5)	9.216	21,6	-3,1	-0,6	1,1	0,5
Totale valore aggiunto	42.727	100,0	-3,0	-2,2	0,7	..
PIL	48.008	2,9	-3,4	-2,5	0,6	0,2
PIL pro capite (euro)	30.438	112,5	-3,4	-2,5	0,9	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	390	9,4	4,8	-0,1	-2,3
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	49	1,2	-6,6	-7,8	-5,2
Industria del legno, della carta, editoria	134	3,2	-4,7	-1,6	2,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	421	10,2	20,4	6,4	4,4
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	324	7,8	-4,6	-1,8	-2,4
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	596	14,4	-2,0	-12,9	8,7
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	1.085	26,2	10,7	-4,2	-9,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	647	15,6	-4,5	-17,2	19,4
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	496	12,0	-7,3	0,7	-0,6
Totale	4.142	100,0	2,3	-5,2	1,0
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	5.781		0,4	-4,2	3,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	4.236	12,4	-5,0	-4,4	1,0
Trasporti e magazzinaggio	4.639	13,6	-10,6	-3,0	4,5
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.987	5,8	-3,1	-5,8	7,6
Servizi di informazione e comunicazione	990	2,9	1,7	3,3	-1,1
Attività finanziarie e assicurative	1.711	5,0	-1,4	-8,6	-10,3
Attività immobiliari	7.700	22,6	0,9	-0,1	1,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	3.752	11,0	-3,0	-1,4	-2,1
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3.198	9,4	-0,6	-0,4	-0,8
Istruzione	1.440	4,2	-2,3	-2,3	1,4
Sanità e assistenza sociale	2.619	7,7	-3,8	-0,8	3,6
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.851	5,4	-7,1	0,7	0,6
Totale	34.123	100,0	-3,3	-2,0	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2014		2015		2016	
	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	10.552	-4,2	10.226	-3,1	10.140	-0,8
Industria in senso stretto	10.856	-1,9	10.745	-1,0	10.600	-1,3
Costruzioni	27.499	-0,9	27.169	-1,2	26.935	-0,9
Commercio	38.355	-0,9	38.094	-0,7	37.839	-0,7
di cui: al dettaglio	23.955	-0,5	23.863	-0,4	23.654	-0,9
Trasporti e magazzinaggio	5.151	-2,8	5.055	-1,9	4.955	-2,0
Servizi di alloggio e ristorazione	13.842	0,7	13.950	0,8	14.093	1,0
Finanza e servizi alle imprese	22.013	-1,4	22.201	0,9	22.376	0,8
di cui: attività immobiliari	7.284	-4,3	7.302	0,2	7.359	0,8
Altri servizi e altro n.c.a.	9.529	0,6	9.590	0,6	9.701	1,2
Imprese non classificate	47	::	18	::	31	::
Totale	137.844	-1,1	137.048	-0,6	136.670	-0,3

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali (1)
(variazioni percentuali)

VOCI	2014	2015	2016
Investimenti	13,5	-4,9	6,3
Fatturato	0,5	2,2	-7,6
Occupazione	0,7	-0,4	0,3

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.
(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.2

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese dei servizi (1)
(saldi percentuali)

VOCI	2014	2015	2016
Investimenti	-10,4	6,6	-21,6
Fatturato	5,4	23,7	..
Occupazione	3,1	12,3	4,3

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.
(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.3

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2014	6,4	7,3	6,8	3,0	1,7	2,5
2015	5,9	8,8	7,2	5,4	7,8	6,3
2016 (2)	4,6	4,1	4,4	5,2	5,6	5,4

Fonte: Istat (anni 2014 e 2015) e Regione Liguria (anno 2016).
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extralberghieri di tutte le province della regione. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.4

Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno o sbarco
(unità e valori percentuali)

	Liguria	Italia
Numero comuni con imposta	6	973
Incidenza comuni con imposta su quelli eleggibili	5,0	16,8
Incidenza comuni con imposta sul totale dei comuni	2,6	12,1
Incidenza dei posti letto nei comuni con imposta sul totale dei comuni (1)	12,7	60,2

Fonte: Federalberghi, Comuni, Istat, Comuniverso, Wikipedia, Siope, Certificati di conto consuntivo. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.
(1) Si considerano soltanto i comuni che hanno applicato l'imposta di soggiorno.

Tavola a2.5

Attività portuale
(migliaia di tonnellate, di teu e di passeggeri; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2014	2015	2016	Variazioni 2015	Variazioni 2016
Merci (tonnellate) (1)	79.873	79.789	77.732	-0,1	-2,6
Genova	51.933	51.299	50.793	-1,2	-1,0
Savona	12.181	13.390	12.744	9,9	-4,8
La Spezia	15.747	15.088	14.187	-4,2	-6,0
Imperia	12	12	7	..	-39,1
Contentori (TEU) (2)	3.567	3.641	3.625	2,1	-0,5
Genova	2.173	2.243	2.298	3,2	2,5
Savona	91	98	55	7,9	-44,3
La Spezia	1.303	1.300	1.272	-0,2	-2,2
Passeggeri (numero)	4.595	4.901	4.837	6,7	-1,3
Genova	2.745	2.854	3.110	4,0	9,0
Savona	1.366	1.379	1.219	0,9	-11,6
La Spezia	484	667	508	38,0	-24,0

Fonte: Autorità di Sistema Portuale Mare Ligure Occidentale e Mare Ligure Orientale e Compagnia L. Maresca di Imperia

(1) Inclusi i contenitori. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	298	12,8	1,1	450	13,0	-11,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	8	-5,6	0,1	2.045	-28,9	-15,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	408	9,5	3,4	666	12,5	-2,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	67	1,6	4,2	114	15,1	-8,5
Pelli, accessori e calzature	26	-6,9	-9,3	40	2,6	0,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	78	18,8	-7,8	39	-5,6	-5,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	787	-6,0	3,8	352	-53,9	-2,3
Sostanze e prodotti chimici	1.119	6,7	12,2	667	-1,6	-5,8
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	106	-5,5	5,5	50	72,3	-19,6
Gomma, materie plast., minerali non metal.	340	11,0	-4,7	147	7,9	-7,5
Metalli di base e prodotti in metallo	869	9,0	-4,0	840	1,5	-7,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	140	-0,5	3,3	153	-4,6	-13,7
Apparecchi elettrici	401	-9,4	-5,4	176	43,0	-28,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1.042	-10,4	-9,6	534	9,9	30,1
Mezzi di trasporto	1.184	-33,1	102,0	1.322	226,8	75,6
di cui: navi e imbarcazioni	852	-49,6	171,3	361	439,1	0,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	171	3,1	-18,1	104	11,7	-7,9
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento.	22	28,9	6,3	39	5,7	30,3
Prodotti delle altre attività	266	-4,9	-6,8	21	4,5	23,9
Totale	7.332	-3,9	7,7	7.761	-6,9	-0,1

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Paesi UE (1)	3.290	9,4	10,3	3.286	1,2	15,7
Area dell'euro	2.677	9,4	13,5	2.775	3,5	16,4
di cui: Francia	764	-0,6	5,9	488	15,0	-8,9
Germania	664	8,2	4,2	733	7,9	24,7
Spagna	365	16,6	11,9	962	1,2	45,4
Altri paesi UE	613	9,5	-1,8	511	-9,4	12,1
Paesi extra UE	4.043	-12,2	5,7	4.475	-11,1	-9,3
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	147	-14,3	2,8	243	-44,2	112,5
Altri paesi europei	363	4,7	48,5	117	-26,5	-25,4
America settentrionale	404	50,6	-8,4	621	-61,4	42,2
di cui: Stati Uniti	363	54,8	-10,3	497	-22,3	22,6
America centro-meridionale	282	-30,3	-2,3	290	29,8	-14,8
Asia	1.478	15,4	-2,9	1.907	9,7	-13,5
di cui: Medio Oriente	676	26,7	-3,0	795	-17,4	-23,9
Altri paesi extra UE	1.369	-38,6	15,6	1.298	-2,7	-22,7
di cui: Nord Africa	572	-42,1	-20,8	335	5,9	29,3
Totale	7.332	-3,9	7,7	7.761	-6,9	-0,1

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28.

Indicatori economici e finanziari delle imprese (1)
(valori percentuali)

INDICI	2007	2014	2015
Totale imprese			
Margine operativo lordo / Attivo operativo	8,0	8,3	9,1
ROE (2)	6,6	4,6	6,2
Oneri finanziari netti / Margine operativo lordo	11,2	6,7	5,0
Leverage (3)	51,7	43,5	43,5
Debiti finanziari / Fatturato	33,6	36,0	36,7
Debiti finanziari a medio-lungo termine / Debiti finanziari	40,8	49,4	54,0
Durata del ciclo operativo (giorni) (4)	52,9	35,5	33,7
Piccole imprese			
Margine operativo lordo / Attivo operativo		7,1	7,3
ROE (2)		0,6	3,7
Oneri finanziari netti / Margine operativo lordo		17,1	14,2
Leverage (3)		56,0	55,1
Debiti finanziari / Fatturato		49,5	49,1
Debiti finanziari a medio-lungo termine / Debiti finanziari		58,3	51,8
Durata del ciclo operativo (giorni) (4)		99,7	102,8
Medie imprese			
Margine operativo lordo / Attivo operativo		9,1	8,8
ROE (2)		2,5	5,0
Oneri finanziari netti / Margine operativo lordo		17,4	13,5
Leverage (3)		54,9	54,1
Debiti finanziari / Fatturato		41,3	39,0
Debiti finanziari a medio-lungo termine / Debiti finanziari		59,2	56,4
Durata del ciclo operativo (giorni) (4)		65,9	57,1
Grandi imprese			
Margine operativo lordo / Attivo operativo		8,8	10,0
ROE (2)		5,9	7,0
Oneri finanziari netti / Margine operativo lordo		1,0	0,8
Leverage (3)		36,5	37,2
Debiti finanziari / Fatturato		29,9	31,5
Debiti finanziari a medio-lungo termine / Debiti finanziari		41,4	54,8
Durata del ciclo operativo (giorni) (4)		5,2	1,9

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di addetti: per le piccole imprese, fino a 19 addetti; per le medie imprese, da 20 a 49; per le grandi imprese, almeno 50. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto ante distribuzioni deliberate. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, valutato ai valori di bilancio. – (4) Numero medio di giorni intercorrenti tra il pagamento ai fornitori e la riscossione dai clienti.

Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2016	Variazioni	
		2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	351	-0,2	-2,6
Estrazioni di minerali da cave e miniere	24	-4,9	-26,6
Attività manifatturiere	3.304	0,4	-1,0
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	432	-0,6	-1,1
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	40	-2,4	-16,6
Industria del legno e dell'arredamento	103	-0,9	-6,2
Fabbricazione di carta e stampa	60	-3,1	-7,3
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	1.006	76,0	-10,5
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	70	-8,0	0,1
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	470	0,8	2,1
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	246	14,9	-1,3
Fabbricazione di macchinari	323	-75,4	80,3
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	380	17,8	-9,0
Altre attività manifatturiere	175	4,9	-1,6
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.377	-12,1	-6,8
Costruzioni	3.103	-2,2	-4,5
Servizi	10.902	-0,4	1,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	3.322	1,0	-0,5
Trasporto e magazzinaggio	1.964	2,1	-0,6
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	872	0,9	-0,5
Servizi di informazione e comunicazione	193	-3,3	0,2
Attività immobiliari	2.362	-1,5	6,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.058	-1,4	5,8
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	394	-10,5	-0,4
Altre attività terziarie	738	-2,7	-6,4
Totale (1)	19.061	-1,7	-1,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Tavola a2.10

Garanzie sui prestiti alle imprese (valori percentuali)									
VOCI	Liguria			Nord Ovest			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Quota dei prestiti garantiti (a)	71,5	70,8	68,1	65,4	64,0	62,0	69,3	68,1	66,7
di cui: totalmente garantiti	41,3	43,9	40,7	39,9	38,1	36,4	44,0	42,7	41,0
parzialmente garantiti	30,2	26,9	27,3	25,5	25,9	25,6	25,4	25,4	25,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	85,3	86,0	83,9	84,9	84,1	83,1	86,0	85,6	84,6
di cui: sui prestiti parz. garantiti	65,2	63,3	59,9	61,4	60,7	59,1	61,7	61,5	60,0
Grado di copertura (a*b) (1)	61,0	60,9	57,1	55,6	53,8	51,5	59,6	58,3	56,4
di cui: garanzie reali	42,8	42,0	40,1	35,9	34,2	32,4	37,4	36,1	34,5
garanzie personali	31,2	32,1	30,1	29,5	29,4	28,7	35,1	34,8	34,0
di cui: piccole imprese (2)	77,1	76,6	75,2	74,1	73,5	73,4	75,0	74,5	74,1
di cui: industria manifatturiera	38,7	44,3	33,5	39,5	37,6	34,8	43,5	41,5	39,0
costruzioni	81,3	80,7	77,3	75,9	73,6	73,3	74,7	73,6	72,0
servizi	64,1	61,5	59,8	58,7	56,3	54,3	63,6	62,2	60,3
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	8,5	8,6	8,7	8,0	8,4	8,8	8,3	9,0	9,6
di cui: confidi	7,2	6,8	6,1	5,5	4,9	4,2	5,3	4,9	4,4
altri soggetti	1,2	1,8	2,5	2,4	3,5	4,6	3,0	4,1	5,2

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					In cerca di occu- pazione	Forze di lavoro	Tasso di occu- pazione (1) (2)	Tasso di disoccu- pazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Totale	di cui:								
		dipendenti	indipendenti	maschi	femmine					
2014	-0,7	-0,9	0,1	-0,6	-0,8	11,0	0,5	60,7	10,8	68,3
2015	2,1	-0,1	8,0	1,5	2,8	-15,1	0,2	62,4	9,2	68,8
2016	-0,4	..	-1,1	2,4	-3,7	6,2	0,2	62,7	9,7	69,7
2015 – 1°trim.	3,2	4,2	0,8	-0,1	7,4	-14,2	1,2	61,9	10,1	68,9
2°trim.	2,3	-2,7	17,3	0,4	4,8	-9,2	1,1	62,1	9,4	68,7
3°trim.	0,4	-2,3	7,5	1,3	-0,7	-22,1	-1,8	62,7	7,8	68,2
4°trim.	2,5	0,8	6,9	4,7	0,0	-15,2	0,5	62,8	9,5	69,6
2016 – 1° trim.	1,1	0,6	2,4	3,6	-1,9	9,1	1,9	63,0	10,8	70,8
2°trim.	-0,6	-0,8	-0,3	2,6	-4,5	13,4	0,7	62,6	10,6	70,2
3°trim.	-1,1	0,4	-4,8	2,2	-5,2	5,5	-0,6	62,8	8,3	68,6
4°trim.	-0,7	-0,4	-1,4	1,3	-3,3	-3,4	-1,0	62,5	9,2	69,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Agricoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Industria in senso stretto	1.166	-7,1	-45,6	7.219	-7,6	26,3	8.385	-7,5	6,7
Estrattive	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Legno	46	19,4	-59,7	185	-63,3	55,7	231	-44,4	-1,0
Alimentari	24	66,3	-71,0	180	85,3	-13,0	204	79,4	-29,6
Metallurgiche	6	20,8	-87,5	4.458	-2,4	185,6	4.464	-1,9	178,1
Meccaniche	942	-19,2	-23,0	1.829	9,4	-38,9	2.771	-0,8	-34,3
Tessili	-	-	-	-	-100,0	-	-	-100,0	-
Abbigliamento	28	-16,6	-55,6	4	26,6	-61,6	32	-12,5	-56,4
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	29	156,1	-89,7	171	-3,0	-39,8	200	40,2	-64,5
Pelli, cuoio e calzature	-	-	-	8	-25,1	968,1	8	-25,1	968,1
Lavorazione minerali non met.	11	-0,9	-74,8	7	-83,8	-90,4	18	-76,3	-84,4
Carta, stampa ed editoria	6	44,7	-82,8	130	-38,9	1,8	137	-29,8	-17,1
Installazione impianti per l'edilizia	61	-14,7	-71,0	44	-44,2	-79,9	105	-32,9	-75,6
Energia elettrica e gas	-	-100,0	-	190	278,5	110,1	190	200,3	110,1
Varie	13	-55,7	-72,0	13	-26,9	-62,9	26	-47,0	-68,2
Edilizia	657	-35,1	-47,6	201	-22,5	-65,0	858	-31,6	-53,1
Trasporti e comunicazioni	25	-30,1	-71,8	710	-27,8	-25,2	735	-28,0	-29,2
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	808	-13,9	-40,7	808	-13,9	-40,7
Totale	1.848	-20,2	-47,0	8.937	-12,5	3,9	10.785	-14,8	-10,8
di cui: artigianato (1)	200	-32,4	-56,2	6	-80,0	-62,0	207	-37,5	-56,4

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a3.3

Pratiche di assunzione (1) (unità e variazioni percentuali)							
VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)	
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti	
	2014	2015	2016	2015	2016	2015	2016
A tempo indeterminato	23.396	41.030	25.207	75,4	-38,6	19.100	1.183
A termine (2)	114.731	112.345	122.290	-2,1	8,9	-6.652	7.974
In apprendistato	8.758	6.649	7.674	-24,1	15,4	-1.535	445
Totale contratti	146.885	160.024	155.171	8,9	-3,0	10.913	9.602

Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni.

Tavola a3.4

Probabilità di ritrovare un lavoro (1) (valori percentuali)				
VOCI	Hanno trovato un impiego in regione		Hanno trovato un impiego in un'altra regione entro 3 anni	Totale entro 3 anni
	Entro 6 mesi	Entro 3 anni		
Maschi	20,3	45,2	15,1	60,3
Femmine	26,7	55,6	9,3	64,8
Con al massimo 35 anni	21,6	50,5	13,8	64,3
Con più di 35 anni	25,0	49,7	11,0	60,7
Con licenza media	22,2	48,0	12,1	60,0
Con diploma	24,5	52,8	12,8	65,5
Con laurea e oltre	28,5	56,9	13,1	70,0
Totale	23,4	50,1	12,4	62,5
Totale Italia (2)	22,6	50,3	11,7	62,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Liguria a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Media delle regioni italiane.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie
(valori percentuali)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2015 (1)	Variazione 2014-15	Variazione 2011-14
In termini nominali			
Redditi da lavoro dipendente	54,6	1,1	0,6
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	–	-0,3	3,1
Unità di lavoro dipendente (migliaia)	–	–	-2,4
Redditi da lavoro autonomo (2)	26,3	0,2	-8,9
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	–	0,5	-5,8
Unità di lavoro autonomo (migliaia)	–	–	-3,4
Redditi netti da proprietà (3)	25,0	0,7	-4,3
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	34,0	2,0	2,5
di cui: prestazioni sociali nette	–	1,7	2,9
Contributi sociali totali (-)	20,3	1,7	..
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	19,6	2,8	1,7
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	100,0	0,6	-2,8
In termini reali (4)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	–	0,7	-8,0
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	20.810 (5)	1,4	-7,7
Consumi delle famiglie consumatrici	–	1,1	-5,9
di cui: beni durevoli	–	7,2	-15,2
beni non durevoli	–	0,4	-9,6
servizi	–	0,9	-2,4
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale		-0,1	5,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie. – (5) Valore in euro.

Immatricolazioni di autoveicoli e di veicoli commerciali leggeri
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Liguria			Italia		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Autoveicoli	35.090	13,7	9,5	1.826.087	15,8	15,9
<i>di cui:</i> privati	28.699	18	7,1	1.103.276	18,4	12,6
società	4.652	-9,7	30,2	293.061	4,2	27,5
noleggio	201	10,0	-8,6	364.518	18,2	16,7
taxi	175	26,4	-6,4	5.703	-0,4	28,0
leasing persone fisiche	708	5,4	20,2	29.080	15,2	22,3
leasing persone giuridiche	654	13,0	-1,4	30.202	11,5	18,6
altro	1	..	-66,7	247	-15,1	39,5
Veicoli commerciali leggeri	3.602	15,0	42,0	400.730	12,6	50,7

Fonte: ANFIA.

Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi
(valori percentuali)

VOCI	Liguria		Nord Ovest		Italia	
	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14
Quota di popolazione						
Basso reddito	17,6	20,0	15,8	16,2	17,0	17,5
Classe media	80,0	77,9	81,9	81,6	80,9	80,3
Alto reddito	2,3	2,0	2,3	2,2	2,1	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di reddito equivalente (1)						
Basso reddito	6,7	6,8	6,3	5,7	6,1	5,9
Classe media	83,8	85,0	84,6	85,2	85,0	85,4
Alto reddito	9,5	8,2	9,1	9,1	8,9	8,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di popolazione (2)						
Senza ricchezza finanziaria	36,9	36,3	42,8	44,2	53,2	50,7
di cui: senza attività immobiliari	15,4	16,6	14,4	16,1	16,9	17,2
Ricchezza media	53,6	54,3	48,3	47,5	39,5	42,0
Ricchi	9,6	9,4	8,9	8,3	7,3	7,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di ricchezza finanziaria (2)						
Ricchezza media	41,5	39,7	38,4	38,2	38,2	38,6
Ricchi	58,5	60,3	61,6	61,8	61,8	61,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) Reddito equivalente calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "classe media": reddito equivalente compreso tra il 60 per cento e il triplo del reddito mediano regionale). Cfr. A.B. Atkinson e A. Brandolini, *On the identification of the middle class* in J.C. Gornick e M. Jantti (a cura di), *Income Inequality, Economic Disparities and Middle Class in Affluent Countries*, Stanford University Press, 2013. – (2) "senza ricchezza finanziaria": individui che non possiedono alcuna attività finanziaria; "di cui: senza attività immobiliari": individui che, oltre ad avere ricchezza finanziaria nulla, non hanno diritti reali su abitazioni, fabbricati o terreni; "ricchezza media": ricchezza finanziaria pro capite compresa tra zero e il triplo del valore mediano regionale della ricchezza finanziaria pro capite delle sole famiglie che detengono attività finanziarie; "ricchi": ricchezza finanziaria pro capite superiore al triplo del valore mediano regionale delle sole famiglie che detengono attività finanziarie.

Tavola a4.4

Prezzi delle case (euro al metro quadro)					
AREE	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	di cui:				
	centro del comune	periferia del comune			
Liguria					
Totale	2.502	3.041	2.254	2.411	2.460
di cui: SLL urbani	2.286	2.834	2.095	2.115	2.227
di cui: SLL capoluogo di regione	2.355	2.941	2.226	1.704	2.231
Italia					
Totale	1.921	2.493	1.572	1.207	1.516
di cui: SLL urbani	2.348	3.292	1.809	1.331	1.830
di cui: SLL capoluogo di regione	2.828	4.166	2.074	1.470	2.192

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al 2016. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Tavola a4.5

Affitti mensili delle case (euro al metro quadro)					
AREE	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	di cui:				
	centro del comune	periferia del comune			
Liguria					
Totale	7,3	8,3	6,9	6,8	7,1
di cui: SLL urbani	7,0	8,0	6,6	6,0	6,7
SLL di Genova	7,2	8,1	7,0	4,7	6,7
Italia					
Totale	6,5	8,1	5,5	4,1	5,2
di cui: SLL urbani	7,9	10,6	6,4	4,6	6,3
SLL capoluogo di regione	9,2	12,9	7,2	4,9	7,2

Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Dati riferiti al 2016. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni*.

Indebitamento/vulnerabilità delle famiglie (1)
(valori percentuali)

VOCI	Liguria			Nord Ovest			Italia		
	2007	2014	2015	2007	2014	2015	2007	2014	2015
Quota famiglie indebitate	20,9	22,3	24,5	26,9	26,3	27,7	25,4	25,5	25,2
Quota famiglie con mutuo	10,1	13,9	15,4	16,4	17,0	17,7	13,1	14,8	14,7
Quota famiglie con credito al consumo	12,8	10,6	11,8	14,2	13,1	14,9	15,9	14,6	14,3
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	2,0	2,2	2,7	3,6	3,8	4,8	3,6	3,9	3,8
Rata mutuo/reddito (Dsr, Debt Service Ratio) (2)	17,3	20,2	20,1	19,7	19,2	18,7	19,6	20,6	19,6
Mutuo residuo su reddito (3)	1,4	2,1	2,1	1,7	1,8	2,0	1,6	2,0	1,9
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (4)	1,4	2,5	2,0	1,9	1,8	1,9	1,4	2,1	1,9
Quota debito immobiliare detenuto da f. vulnerabili	16,0	20,6	16,8	14,8	13,9	12,3	13,3	15,8	13,9
Quota famiglie potenzialmente illiquide (5)	1,5	1,8	1,9	1,7	2,3	2,1	1,8	2,6	2,2
di cui: vulnerabili (4) (5)	0,8	1,7	1,0	1,1	1,5	1,4	1,0	1,6	1,4
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	5,2	3,7	4,8	4,7	5,0	4,8	4,9	6,0	6,3
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (6)	12,9	6,7	6,3	11,4	8,3	7,4	15,6	10,3	10,9

Fonte: *Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Europa* (EU-SILC) dell'Eurostat.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2016 (1)
	Dic. 2015	Giu. 2016	Dic. 2016	Mar. 2017	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	..	1,2	1,9	2,3	66,5
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	2,1	5,1	7,1	7,7	19,3
Banche	4,7	6,7	7,7	8,2	12,0
Società finanziarie	-0,5	2,9	6,3	6,8	7,3
Altri prestiti (2)					
Banche	2,2	-2,1	-2,2	-1,9	14,2
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	0,8	1,4	2,3	2,6	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità, quote percentuali)

VOCI	2009	2015	2016
Banche presenti con propri sportelli in regione	65	52	51
<i>di cui:</i> con sede in regione	6	5	4
banche spa e popolari	5	4	3
filiali di banche estere	1	1	1
Sportelli bancari	982	841	822
Sportelli Bancoposta	458	440	421
Comuni serviti da banche	136	133	132
Numero di sportelli ogni 100.000 abitanti	62,6	53,6	52,4
Numero di sportelli ogni 100 chilometri quadrati	18,1	15,5	15,2
ATM	1.403	1.254	1.167
POS (1)	43.148	61.061	66.636
Servizi <i>home banking</i> (ogni 100 abitanti) (2)	26,3	44,6	48,6
Società di intermediazione mobiliare	4	3	3
Società di gestione del risparmio	2	1	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (3)	1	2	-
Società finanziarie iscritte al c.d. "Albo unico"	-	-	2
Istituti di pagamento	-	1	1

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (2) Numero di clienti con servizi di *home banking* per le famiglie per via telematica, di tipo informativo e/o dispositivo, ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di *phone banking*. – (3) Il 12 maggio 2016 la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo. Una parte di queste società sono confluite nel cosiddetto "Albo unico". I procedimenti per l'iscrizione a questo albo non sono ancora conclusi per tutti gli intermediari. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 nella *Relazione annuale* sul 2016.

Tavola a5.2

L'occupazione bancaria in Liguria (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Liguria		Nord Ovest		Italia	
	2016	Var % 2010-2016	2016	Var % 2010-2016	2016	Var % 2010-2016
Addetti totali	7.447	-11,8	115.743	-2,2	299.696	-8,1
categoria organizzativa degli addetti						
di cui: sportelli	5.602	-12,9	65.609	-11,2	191.197	-12,1
direzione	1.676	-6,4	47.766	11,3	104.696	-1,0
tipologia di intermediario						
di cui: primi cinque gruppi bancari nazionali	2.795	-19,0	66.754	-6,8	151.517	-12,8
altre banche	4.652	-6,8	48.989	5,0	148.179	-2,7
categoria istituzionale di banche						
di cui: spa	6.513	-12,7	87.174	-0,5	229.205	-8,6
popolari	816	-2,6	15.360	-10,5	33.362	-10,2
bcc	116	-6,8	7.405	0,5	30.648	-1,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati riportati nella tavola sono integrati con informazioni acquisite presso alcuni intermediari segnalanti; per questo motivo potrebbero differire da quelli accessibili dalla Base Dati Statistica della Banca d'Italia.

Tavola a5.3

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Settore privato (2)						Totale	
		Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici		
			Medio-grandi	Piccole (3)					
				Famiglie produttrici (4)					
Dic. 2015	-1,7	-1,0	-8,1	-1,7	-1,2	-3,5	-2,4	1,0	-1,0
Mar. 2016	-2,4	-1,6	-18,0	-2,1	-1,9	-3,2	-2,3	1,2	-1,6
Giu. 2016	-3,6	-0,4	-26,7	0,5	1,1	-2,1	-2,1	1,3	-0,6
Set. 2016	-5,6	0,7	-9,9	1,0	1,9	-2,5	-2,2	1,6	0,4
Dic. 2016	-4,1	-0,7	-20,8	-1,0	-0,7	-2,4	-2,3	1,9	-0,8
Mar. 2017 (5)	1,8	..	-21,1	-0,1	0,1	-1,1	-1,1	2,3	0,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. I tassi di crescita sono stati ricalcolati a partire dal 2015 per recepire alcune revisioni nei dati segnalati dalle banche e per sfruttare nuove informazioni statistiche sui prestiti cartolarizzati e ceduti. – (2) Il settore privato include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (5) Dati provvisori.

Tavola a5.4

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2014	2015	2016
Prestiti			
Genova	21.768	22.275	21.725
Imperia	3.467	3.465	3.427
Savona	6.276	6.259	6.114
La Spezia	4.544	4.576	4.523
Depositi (1)			
Genova	20.013	19.639	20.249
Imperia	3.391	3.543	3.700
Savona	5.484	5.655	5.879
La Spezia	4.097	4.138	4.264

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prestiti bancari* e *Depositi*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a5.5

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni pubbliche	1.793	1.779	1.719	-	-	-
Settore privato	34.262	34.796	34.070	3.371	3.784	3.810
Società finanziarie e assicurative	1.127	1.375	1.078	64	68	60
Imprese	19.851	19.675	19.061	2.645	2.983	2.979
Imprese medio-grandi	15.670	15.660	15.250	2.031	2.321	2.310
Imprese piccole (1)	4.181	4.015	3.811	614	662	669
di cui: famiglie produttrici (2)	2.225	2.173	2.063	319	334	329
Famiglie consumatrici	13.094	13.564	13.753	652	721	759
Totale (3)	36.056	36.575	35.788	3.371	3.784	3.810

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.6

Qualità del credito: flussi (valori percentuali)								
PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2015	1,1	5,4	3,3	15,4	5,0	5,5	1,7	3,6
Mar. 2016	0,4	4,5	1,7	13,0	4,5	5,2	1,7	3,1
Giu. 2016	0,4	3,6	1,4	11,8	3,4	5,0	1,7	2,6
Set. 2016	18,0	4,2	1,5	10,9	4,6	4,8	1,6	3,2
Dic. 2016	18,0	5,0	5,7	10,9	4,6	4,2	1,6	3,7
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2015	..	3,5	1,2	6,4	3,8	3,7	1,2	2,4
Mar. 2016	0,1	3,0	0,9	4,9	3,6	3,3	1,2	2,2
Giu. 2016	0,3	3,5	1,7	5,7	4,0	3,0	1,3	2,5
Set. 2016	0,4	3,3	1,8	5,6	3,8	3,2	1,4	2,4
Dic. 2016	0,4	3,7	2,1	7,1	4,0	3,8	1,4	2,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2015	11,2	29,4	24,8	8,3	19,4
Mar. 2016	11,6	29,7	25,3	8,4	19,5
Giu. 2016	13,1	29,6	25,0	8,3	19,5
Set. 2016	17,5	30,3	25,4	8,4	20,0
Dic. 2016	12,7	30,1	25,1	8,3	19,6
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2015	5,0	15,0	16,4	5,3	10,2
Mar. 2016	4,9	15,1	16,5	5,4	10,3
Giu. 2016	5,4	15,3	16,6	5,4	10,5
Set. 2016	4,6	15,4	16,9	5,4	10,5
Dic. 2016	5,6	15,5	17,3	5,5	10,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.8

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2016)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	43,9	59,0	65,7	54,8
di cui: imprese	43,6	56,8	65,0	52,5
famiglie consumatrici	41,2	66,1	73,2	70,5
di cui: sofferenze				
Totale (3)	62,1	77,1	60,8	46,0
di cui: imprese	64,2	77,0	59,5	41,5
famiglie consumatrici	51,7	73,6	69,9	66,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

Tavola a5.9

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze di inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Stralci (1)						
Imprese	6,6	6,9	6,3	5,7	5,4	7,5
Famiglie consumatrici	3,0	2,3	3,8	6,8	2,7	4,4
Totale	5,6	5,7	5,8	5,9	4,8	7,0
Cessioni (2)						
Imprese	0,9	3,0	0,6	0,8	3,9	3,0
Famiglie consumatrici	3,0	3,8	2,4	6,3	3,4	5,1
Totale	1,4	3,1	1,0	2,0	3,8	3,3

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.10

Sistema giudiziario regionale: attuale configurazione dei procedimenti pendenti
(valori percentuali)

Tipologia (1)	Distretto di appartenenza	Tribunale ordinario o Corte d'Appello	Variazione percentuale dei procedimenti pendenti (2)	Quota dei pendenti ultra-triennali (3)
Tribunali Ordinari				
P	Genova	La Spezia	-29,8	26,7
P	Genova	Imperia	-20,0	26,8
MP	Genova	Savona	-34,6	20,6
MG	Genova	Genova	-30,2	11,2
Totale Liguria			-28,7	21,3
Totale Italia			-17,2	28,9
Corti d'Appello				
	Genova		-9,5	39,3
Totale Italia			-23,6	36,6

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Giustizia, Monitoraggio sulla Giustizia civile; sono inclusi i soli procedimenti civili dell'Area SICID. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Giustizia civile*; dati aggiornati al 30 giugno 2016.

(1) Dimensione degli uffici giudiziari (Tribunali Ordinari) in base alla Pianta Organica (P.O.); Piccoli (P): tribunali fino a 20 giudici in P.O.; Medio Piccoli (MP): tribunali tra 21 e 50 giudici in P.O.; Medio Grandi (MG): tribunali tra 51 e 100 giudici in P.O. – (2) Variazione percentuale del totale dei procedimenti civili pendenti al 30 giugno 2016 rispetto al 31 dicembre 2013. – (3) Quota dei procedimenti pendenti ultratriennali sul totale dei procedimenti pendenti, alla data del 30 giugno 2016.

Tavola a5.11

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Depositi (2)	28.210	1,6	4,2	5.882	-6,9	-0,5	34.092	..	3,4
di cui: in conto corrente	18.494	7,4	9,2	5.542	1,5	3,2	24.036	5,9	7,8
depositi a risparmio (3)	9.700	-6,7	-3,9	339	-47,8	-37,2	10.039	-10,3	-5,6
Titoli a custodia (4)	31.205	-4,8	-8,2	1.721	-4,5	-9,0	32.925	-4,8	-8,2
di cui: titoli di Stato italiani	6.222	-15,7	-13,1	337	-22,3	-3,8	6.559	-16,1	-12,7
obbl. bancarie ital.	5.330	-19,2	-24,6	398	-12,6	-2,5	5.728	-18,9	-23,4
altre obbligazioni	2.531	-8,9	-5,8	126	-13,8	6,0	2.657	-9,1	-5,3
azioni	2.629	6,8	-10,5	231	14,0	-38,9	2.861	7,6	-13,7
quote di OICR (5)	14.414	10,7	2,6	576	3,1	-3,1	14.990	10,4	2,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2014	Dic. 2015	Dic. 2016	Mar. 2017
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	6,03	5,40	4,58	4,94
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	5,91	5,53	4,50	4,56
piccole imprese (4)	9,54	8,97	7,96	7,94
totale imprese	6,38	6,00	4,94	5,01
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	5,38	4,97	4,22	4,30
costruzioni	7,67	7,53	6,59	6,48
servizi	6,60	6,13	4,87	5,12
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,43	2,83	2,39	2,67
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	3,02	2,68	2,32	2,41
imprese	3,58	2,85	2,47	2,69
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,33	0,19	0,09	0,08

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Rilevazioni sui tassi d'interesse attivi e passivi.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro, corretti dagli effetti di transazioni rilevanti e non ricorrenti. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2013-15 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.115	58,2	4,5	30,4	6,9	-1,6
Spesa c/capitale (3)	336	27,1	6,1	57,5	9,3	-14,1
Spesa totale	3.451	55,2	4,7	33,0	7,1	-3,1
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.482	59,7	3,4	27,5	9,4	-1,4
“ “ RSO	3.317	58,8	3,7	28,3	9,3	-1,1
“ “ RSS	4.409	63,7	2,2	24,2	9,9	-2,7

Fonte: SIOPE; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi*.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali in Liguria (1)
(valori medi 2013-15, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2013-15 (3)	Per 10.000 abitanti	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2013-15 (4)
Regione	40,7	99,7	51.247	1,5	7,9	99,7	4,1
Enti sanitari (2)	742,1	98,7	47.360	-1,4	156,7	97,1	-0,3
Province e Città metropolitane	40,9	97,5	39.938	-11,7	10,3	96,6	-13,3
Comuni	329,6	98,5	38.341	-2,6	86,0	97,8	-2,0
CCIAA e Università	114,5	95,4	64.293	-1,4	17,8	98,9	-1,6
Totale	1.267,9	98,3	45.498	-2,0	278,7	97,5	-1,3
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.069,8	95,8	49.153	-2,2	217,7	94,2	-2,1
“ RSO	1.017,6	96,5	49.390	-2,3	206,0	95,4	-2,1

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli Istituti di ricovero e di cura a carattere scientifico (IRCCS) pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (3) Variazione del costo per abitante. – (4) Variazione del numero di addetti per 10.000 abitanti.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Liguria			RSO			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni locali (in % del PIL)	0,9	0,9	0,8	1,0	0,8	0,9	1,2	1,0	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	22,0	21,3	15,6	19,9	19,7	17,4	25,2	25,6	23,8
Province	7,8	7,3	7,4	10,7	9,6	8,0	9,3	8,2	6,9
Comuni	66,8	67,4	74,0	63,4	63,4	68,2	60,0	59,3	63,3
Altri enti	3,4	3,9	3,1	6,0	7,3	6,4	5,5	6,9	6,1

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Tavola a6.4

Società attive direttamente partecipate dai principali enti territoriali liguri nel 2014
(unità, migliaia di euro, valori percentuali)

VOCI	Regione Liguria	Comune di Genova	Altri comuni Capoluogo di provincia	Province	Totale Liguria	Totale Nord Ovest	Totale Italia
Partecipate dirette attive (1)	7	26	38	50	91	556	1.987
di cui: controllate da AAPP (2)	5	21	25	28	56	345	1.236
collegate ad AAPP (2)	-	5	6	8	18	99	353
industria in senso stretto	-	2	6	1	8	84	253
costruzioni	2	4	4	4	8	37	123
servizi	5	20	28	44	74	421	1.580
≤ 50 addetti	3	14	24	33	57	347	1.150
≥ 250 addetti	1	3	3	5	9	39	184
Quota media detenuta dall'Ente (3)	33	87	7	9	24	21	26
Società con patrimonio netto negativo	-	-	-	-	-	4	30
Partecipate dirette non attive	4	1	5	10	17	79	501

Fonte: elaborazione dati del MEF - Dipartimento del Tesoro (Progetto "Patrimonio della PA", istituito ai sensi della L. 191/2009 per la rilevazione annuale delle componenti dell'attivo delle Amministrazioni Pubbliche) e informazioni disponibili online sui siti ufficiali delle aziende partecipate e/o degli Enti partecipanti. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Società partecipate*.

(1) Le partecipazioni dirette sono quote di partecipazione detenute direttamente dalle Amministrazioni pubbliche; una società partecipata è attiva se non risulta inattiva, cessata o sospesa, e se non sono in corso procedure concorsuali, di liquidazione o scioglimento. – (2) Una impresa è controllata se il complesso delle Amministrazioni locali possiede più del 50 per cento delle quote, è invece collegata se la quota complessiva è compresa tra il 20 e il 50 per cento. – (3) La quota media di partecipazione è calcolata per Ente ed è pari alla media delle quote di partecipazione detenute dall'Ente ponderate con il valore della produzione dell'impresa. Per gli aggregati di Enti (Altri Comuni, Province, Liguria, Nord Ovest, Italia) è stata fatta la media ponderata sul totale degli enti partecipanti.

Tavola a6.5

Costi del servizio sanitario (milioni di euro)									
VOCI	Liguria			RSO (1)			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	3.246	3.279	3.287	106.017	107.483	107.734	114.622	116.069	116.284
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.236	2.261	2.268	68.788	70.204	70.267	75.125	76.534	76.579
di cui:									
beni	428	442	491	14.030	14.651	15.818	15.273	15.909	17.158
personale	1.098	1.090	1.085	31.838	31.539	31.371	35.090	34.779	34.608
Enti convenzionati e accreditati (2)	1.011	1.018	1.019	37.227	37.279	37.467	39.495	39.535	39.706
di cui:									
farmaceutica convenz.	236	227	209	7.995	7.776	7.655	8.616	8.390	8.235
medici di base	160	159	157	6.147	6.153	6.163	6.609	6.614	6.619
ospedaliera accredit.	165	208	223	8.299	8.483	8.532	8.538	8.712	8.757
specialistica convenz.	136	112	114	4.472	4.361	4.344	4.679	4.572	4.553
altre prestazioni (3)	314	312	315	10.313	10.505	10.774	11.053	11.247	11.542
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-56	-51	-38	47	43	47	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.074	2.103	2.117	1.869	1.894	1.903	1.886	1.909	1.917

Fonte:elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 10 maggio 2017). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.6

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(2015; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Liguria			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15 (4)	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15 (4)	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15 (4)
Totale	150,9	100,0	-1,1	103,7	100,0	-1,2	106,5	100,0	-1,1
<i>di cui ruolo:</i>									
sanitario	107,8	71,5	-1,0	74,1	71,5	-1,0	75,8	71,2	-0,9
tecnico	27,3	18,1	-0,6	17,9	17,3	-1,4	18,7	17,6	-1,2
amministrativo	15,4	10,2	-2,9	11,3	10,9	-2,0	11,6	10,9	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati ai pubblici rispetto alla media nazionale. – (4) La variazione percentuale copre tutto il periodo di vigenza delle norme sul blocco del turn over associate alla seconda fase dei Piani di Rientro.

Tavola a6.7

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2012	2014	2012	2014	2012	2014	2012	2014
Liguria	74,7	77,3	93,3	100,0	59,3	74,1	77,3	86,2
Regioni senza PdR	69,2	66,8	68,0	75,8	81,8	87,7	73,2	78,3
RSO (2)	67,9	67,8	72,6	81,3	76,5	83,1	73,1	79,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2012, maggio 2014, e Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2014, marzo 2017.

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Tavola a6.8

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2013-15)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	1.070	3,5	72	-0,7	769	0,5
Trasferimenti e partecipazioni	1.622	7,4	89	-15,0	258	-8,9
di cui: erariali (2)	1.594	7,1	12	-27,2	174	-10,7
Entrate extra-tributarie	60	-13,1	14	-6,1	213	-0,6
Entrate correnti	2.752	5,1	175	-8,5	1.241	-1,5
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO	2.459	1,5	142	-3,2	919	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. I dati comprendono le poste intercorrenti tra le diverse tipologie di enti; tali importi vengono esclusi dal totale regionale commentato nel testo. – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le partecipazioni a tributi erariali; per le Province la partecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la partecipazione all'Irpef, la partecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a6.9

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Liguria		RSO		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Consistenza	2.794	2.435	81.469	78.425	92.922	89.322
Variazione % sull'anno precedente	-5,6	-12,9	-5,3	-3,7	-6,4	-3,9
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	16,0	16,9	7,6	7,3	7,1	6,8
Titoli emessi all'estero	17,3	14,9	10,8	10,0	11,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	64,8	66,6	70,2	71,6	71,2	72,7
Prestiti di banche estere	0,2	0,1	3,2	3,3	3,1	3,2
Altre passività	1,8	1,5	8,1	7,8	7,3	7,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	3.280	2.962	117.165	113.661	135.826	131.584
Variazione % sull'anno precedente	-4,2	-9,7	-3,6	-3,0	-3,4	-3,1

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Addetti al settore bancario per tipologia di attività svolta

In questa analisi gli addetti al settore bancario vengono divisi in addetti allo sportello, addetti alle funzioni EAD (ovvero coloro che svolgono funzioni di elaborazione dati presso centri elettronici) e addetti alle altre funzioni direzionali (ovvero coloro che svolgono, presso la Sede Generale della banca o presso altri uffici decentrati, attività non direttamente riconducibili a quelle tipiche di sportello e a quelle dei centri elettronici).

Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni

La stima dei canoni di locazione delle abitazioni è basata sulla banca dati dell'OMI, che riporta per ciascuna zona e tipologia un affitto minimo e uno massimo, da cui viene calcolato il valore centrale. La metodologia di stima degli affitti delle abitazioni per comune è analoga a quella utilizzata per i prezzi. Gli affitti per SLL, regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali con il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

Il rapporto prezzi-affitti delle case per il periodo t e l'area geografica j è calcolato come il rapporto tra il prezzo medio e l'affitto medio corrispondenti.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 *Le condizioni economiche e finanziarie* è stato selezionato un campione chiuso 2014-15 che comprende le società di capitali liguri presenti negli archivi della Cerved Group; i confronti di lungo periodo sono effettuati rispetto alle società esistenti nel 2007.

La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione 2014-15 (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Industria in senso stretto	Settori		Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi		Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	7.798	672	371	1.270	1.078	6.414	8.841

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di addetti: per le piccole imprese, fino a 19 addetti; per le medie imprese, da 20 e fino a 49; per le grandi imprese, almeno 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche il comparto agricolo.

Le informazioni di bilancio sull'occupazione dipendente sono state integrate o, laddove necessario, modificate con i dati INPS disponibili presso la base dati InfoCamere, alla quale si è fatto ricorso anche per l'occupazione indipendente.

Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) contengono la storia lavorativa di un campione di individui dal 2009 al 2015. Si sono considerate le cessazioni di un contratto dipendente avvenute in regione dal 2009 al 2012 e si è osservato il lavoratore nei 3 anni successivi. Lo stesso lavoratore può alimentare più di una osservazione se è stato interessato da più di una cessazione nel periodo. Si prendono in esame solamente i casi di totale inoccupazione del lavoratore: la cessazione di un contratto per un lavoratore, che però conserva almeno un altro impiego, non rientra nell'analisi.

Come cause delle cessazioni si considerano i licenziamenti, il mancato superamento del periodo di prova, il termine o la modifica del termine del contratto, la risoluzione consensuale, la decadenza dal servizio, la cessazione dell'attività. Sono state escluse le cessazioni derivanti da pensionamento, decesso e le dimissioni, in quanto non creano un periodo di inoccupazione involontaria. Inoltre, escludiamo tutte le cessazioni di contratti a termine che sono seguite da una attivazione presso lo stesso datore di lavoro, in quanto possono considerarsi semplici rinnovi del contratto o essere stati concordati con il lavoratore. Infine, non sono stati considerati coloro che avevano una durata dell'inoccupazione maggiore di 3 anni e presentavano più di 64 anni.

Tra chi trova lavoro fuori regione, sono esclusi i lavoratori che trovano lavoro all'estero. Nella classe dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si considerano le forme di lavoro dipendente a tempo indeterminato; non sono inclusi i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato. Per quanto riguarda la classificazione dei lavoratori che hanno trovato un impiego con qualifiche inferiori rispetto al titolo di studio, si fa riferimento alla definizione di *overeducation* contenuta nella pubblicazione *L'economia dell'Emilia-Romagna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 32, 2012. In particolare, i laureati si considerano *overeducated* se occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica, ovvero in quelle appartenenti alle categorie 4-8 della classificazione 2011 delle professioni dell'Istat. Tra i diplomati è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (categorie 7-8). Nella analisi sul salario di ingresso, è stata effettuata una regressione che presentava, come variabile dipendente, il logaritmo del salario mensile di ingresso, e, come variabili indipendenti, l'età, l'età al quadrato, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente e una variabile *dummy* che assume valore 0 se la durata dell'inoccupazione è stata inferiore a 12 mesi e valore 1 se la durata è stata compresa tra i 12 e i 36 mesi.

Nel 2015 la Legge di stabilità, che ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato, può aver influito sulla probabilità di trovare un impiego per quei lavoratori che hanno perso il lavoro nel 2012 e che al terzo anno risultavano ancora inoccupati. La quota dei lavoratori che trovano un impiego al terzo anno di inoccupazione è comunque contenuta e nel 2015 non differisce in maniera sostanziale rispetto agli anni precedenti.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel capitolo 5 *Il mercato del credito* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39).

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo.

Classificazione delle banche per classi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. Debito delle Amministrazioni locali.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesorieri di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Garanzie

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi è stata utilizzata la segnalazione delle "garanzie ricevute" effettuata dalle banche e dalle società finanziarie alla Centrale dei rischi e in particolare l'importo garantito che è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti negli elenchi gestiti dalla Banca d'Italia; nell'attuale fase transitoria successiva all'approvazione del D.lgs. 141/2010, in cui si sta provvedendo alla valutazione delle istanze di iscrizione al nuovo albo ex art. 106 TUB, sono stati considerati anche i soggetti che stanno beneficiando della prosecuzione temporanea dell'attività. Le garanzie pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica

di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla L. 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la L. 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente in favore degli intermediari finanziari (cosiddetta "garanzia diretta") oppure in favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Giustizia civile

L'area dei procedimenti civili cosiddetta SICID (Sistema Informativo Contenzioso Civile Distrettuale) comprende i soli registri di contenzioso, lavoro e volontaria giurisdizione. Sono esclusi i registri di esecuzioni mobiliari, immobiliari, presso terzi e concorsuali (Area SIECIC, Sistema Informativo per le Esecuzioni Civili Individuali e Concorsuali). La tipologia degli uffici è ricavata dalla determinazione della nuova Pianta Organica (P.O.) dei Tribunali Ordinari definita dalle regole stabilite dal Consiglio Superiore della Magistratura (decreto del Ministro della Giustizia del 1° dicembre 2016 e relativa Relazione tecnica).

La *stratigrafia delle pendenze* fornita dal Ministero della Giustizia (base dati: Monitoraggio dei procedimenti civili) consente di suddividere i procedimenti pendenti (alla data di riferimento) per anzianità di iscrizione, individuando i procedimenti che non sono stati risolti entro i termini previsti dalla legge. Per procedimenti pendenti da tre anni o più (ultratriennali) si intendono i procedimenti che non sono stati risolti entro i termini previsti dalla legge (tre anni nel caso dei giudizi di primo grado) e per i quali i soggetti interessati potrebbero richiedere allo Stato un risarcimento per irragionevole durata (cosiddetti procedimenti "a rischio Pinto", L. 89/2001). La quota dei procedimenti ultratriennali è ottenuta dal rapporto tra il numero di procedimenti iscritti fino al 31 dicembre 2013, sul totale dei procedimenti pendenti alla data di riferimento del 30 giugno 2016.

Imposta di soggiorno nei Comuni

L'analisi fa riferimento ai Comuni presenti nell'anagrafica dell'Istat al 1° gennaio 2015.

Normativa: l'imposta di soggiorno è stata istituita con il D. lgs. 23/2011 recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale. Un tributo con alcune caratteristiche simili all'imposta di soggiorno aveva trovato applicazione nell'ordinamento italiano negli anni compresi tra il 1910 e il 1988. L'imposta di soggiorno è stata reintrodotta inizialmente per il solo Comune di Roma dal DL 78/2010, che ha dato facoltà all'Ente di imporre un contributo dell'importo massimo di 10 euro a notte. Insieme all'imposta di soggiorno è stata istituita anche quella di sbarco, la cui normativa è stata successivamente modificata dalla L. 221/2015 che ha innalzato il limite massimo da 1,5 a 2,5 euro (in alcuni casi fino a 5). L'imposta, rinominata "contributo", è dovuta adesso sia nel caso di trasporto marittimo sia aereo.

La L. 208/2015, al fine di contenere la pressione tributaria, ha sospeso per il 2016 l'efficacia delle deliberazioni dei Comuni riguardanti incrementi di tributi e di addizionali; la L. 232/2016 ha confermato per l'anno in corso la sospensione. Con la risoluzione 2/DF il Dipartimento delle finanze ha chiarito che tale divieto si applica anche all'istituzione di nuovi tributi. Pertanto sono sospese tutte le deliberazioni dei Comuni che prevedevano l'entrata in vigore dell'imposta di soggiorno a partire dall'1 gennaio 2016. Tale divieto non si applica, dal 2017, all'imposta di sbarco.

Eleggibilità: per gli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte sono state effettuate ricerche sui siti internet istituzionali o tramite contatti diretti con la Regione. Nei Comuni eleggibili ai fini dell'istituzione dell'imposta di sbarco sono stati inclusi, oltre a quelli riuniti nell'Associazione nazionale comuni isole minori (ANCIM), con riferimento alle sole isole minori marittime, anche i Comuni che presentano sul loro territorio isole minori lacuali e fluviali raggiungibili con servizi di linea. Per l'elenco di tali isole si è fatto riferimento a Wikipedia, verificando la presenza di collegamenti di navigazione di linea; non sono state prese in considerazione le isole lagunari. Per i Comuni con più presupposti validi all'istituzione dell'imposta, la classificazione ha rispettato il seguente ordine di priorità: capoluogo di provincia, Comune con isole minori, Comune appartenente a Unione, Comune turistico. All'elenco degli enti eleggibili in base alla normativa vigente nel 2015 sono stati aggiunti quelli non più eleggibili ma con imposta di soggiorno istituita in base a precedenti normative.

Elenco dei Comuni con imposta: i comuni con imposta di soggiorno o sbarco sono quelli in cui il tributo è stato in vigore nel 2015, anche per un sottoperiodo. L'elenco dei Comuni con imposta di soggiorno o sbarco è stato ottenuto aggiornando quello presente nel rapporto di Federalberghi *L'imposta di soggiorno, Osservatorio sulla fiscalità – luglio 2014* utilizzando le informazioni presenti sui siti istituzionali dei Comuni. Per le Province autonome di Trento e Bolzano sono stati inclusi tutti i Comuni in quanto tale imposta si applica su tutto il territorio. Le informazioni sono state incrociate con quelle delle banche dati Siope e Certificati di conto consuntivo relative ai flussi di entrata.

Entrate: le informazioni sulle entrate per l'imposta di soggiorno o di sbarco provengono dalla banca dati Siope, laddove presenti. In alternativa sono state utilizzate le riscossioni dei Certificati di conto consuntivo o dei rendiconti dei Comuni pubblicati. Escludendo i Comuni della Provincia autonoma di Trento, in cui l'imposta di soggiorno è un tributo provinciale, i Comuni per i quali non sono state trovate entrate rappresentano circa l'1,4 per cento dei posti letto dei Comuni con imposta di soggiorno. Le entrate delle Unioni sono state attribuite ai Comuni membri proporzionalmente ai posti letto.

Indagine EU-SILC.

Il progetto EU-SILC (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di EU-SILC riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'Istat ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento EU-SILC richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2015, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 17.985. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine EU-SILC il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2015, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.758 euro; secondo quartile: da 10.758 a 15.953 euro; terzo quartile: da 15.953 a 22.543 euro; quarto quartile: oltre 22.543 euro.

Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite, secondo la metodologia proposta tra gli altri da Ampudia et al., *Financial Fragility of Euro Area Households*, ECB WP no. 1737 October 2014, come quei nuclei che presentano un margine finanziario negativo più elevato (in valore assoluto) del valore delle attività finanziarie possedute dalle famiglie. Il margine finanziario (MF) è definito come la differenza tra il reddito monetario al netto delle imposte e tasse (Y_d) e le spese relative alla rata per il mutuo (rata) e quelle necessarie a far raggiungere un livello essenziale di beni e servizi ai componenti della famiglia

(costo base della vita); il costo base della vita viene calcolato secondo le metodologie indicate dalla Commissione Europea per definire la condizione di “basso reddito” (per l’adozione di una metodologia analoga cfr. *I bilanci delle famiglie italiane nel 2014*, Supplementi al Bollettino Statistico n. 64 dicembre 2015) ovvero assegnando a ogni componente della famiglia, secondo la scala di equivalenza, una spesa per consumi pari al 60 per cento del reddito mediano equivalente. Il margine finanziario per la famiglia i è $MF_i = Y_{di} - rata_i - \text{costo base della vita}_i$. Le attività finanziarie delle famiglie (AF) sono definite come la somma di depositi, quote di fondi comuni, obbligazioni, azioni e valore dei risparmi gestiti. Una famiglia è considerata potenzialmente illiquida se $MF_i < 0$ e $MF_i + AF_i < 0$.

Nell’indagine EU-SILC una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L’indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall’Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d’Italia.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d’Italia svolge due volte l’anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L’indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull’andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 90 intermediari che operano in Liguria e che rappresentano circa il 90 per cento dell’attività di finanziamento nei confronti delle imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell’indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L’indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l’espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L’indice di irrigidimento/allentamento dell’offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l’offerta di credito a livello territoriale*, Banca d’Italia, Economie regionali, 44, 2016.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell’industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l’anno 2016, 2.986 aziende (di cui 1.917 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.223 aziende, di cui 823 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 554 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,2, 67,5 e 68,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell’industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni. In Liguria sono state rilevate 124 imprese industriali, 66 dei servizi e 23 delle costruzioni.

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L’*housing affordability index* (HAI) è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un’abitazione da parte delle famiglie tramite l’accensione di un mutuo. L’indice “di base” è calcolato

secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors (NAR)*, come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L' HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia armonizzata OCSE – Commissione Europea (cfr. *Cities In Europe The New OECD-EC Definition, 2012*).

Al fine di calcolare l'indice su base regionale e di area metropolitana sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato relativi a contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici e produttrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni e su nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere per le aree metropolitane. Per il reddito disponibile del 2015 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2014 il tasso di crescita nazionale Istat. Il numero delle famiglie del 2016 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2016 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2015. La stima dei prezzi delle abitazioni si basa su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate; in particolare: si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadrato massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) e si aggregano tali informazioni a livello di comune (ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia); i prezzi a livello comunale vengono quindi raggruppati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011.

Osservatorio INPS sui lavoratori dipendenti

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall'INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIEMENS rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti.

L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per la Pubblica Amministrazione sono inclusi solamente i lavoratori degli Enti pubblici economici. La localizzazione si riferisce alla regione di lavoro; in pochi casi, compresi nella regione "Estero" il rapporto di lavoro non risulta localizzabile.

I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, a termine, stagionali e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti nelle diverse categorie a seconda della specifica natura del contratto.

L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni. Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato,

mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato. Le assunzioni nette consentono di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi relativi ai rapporti di lavoro non coincidono con quelli dei lavoratori, perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Nelle tavole e nei grafici i contratti stagionali sono stati ricompresi tra quelli a termine. Ciò comporta un'approssimazione nelle assunzioni nette, in quanto i dati sulle trasformazioni degli stagionali vengono distribuiti dall'INPS all'interno delle voci "a termine" e "apprendistato"; a livello nazionale l'approssimazione è trascurabile.

La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

Povertà ed esclusione sociale

Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, un cittadino europeo viene definito povero o escluso socialmente se incorre in una delle seguenti tre situazioni:

- vive in una famiglia con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (a rischio di povertà). Sono esclusi dal calcolo del reddito i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia;
- riscontra almeno quattro delle seguenti nove tipologie di disagio economico (in stato di grave deprivazione materiale): i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile;
- vive in una famiglia in cui in media i componenti di età dai 18 ai 59 anni, esclusi gli studenti con meno di 25 anni, lavorano meno di un quinto del tempo disponibile (a bassa intensità di lavoro).

I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2012 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è la Matrice dei conti. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono

corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Sono considerate quelle iscritte nell'elenco speciale di cui ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010) e, a partire da maggio 2016, iscritte o che hanno presentato istanza di iscrizione al nuovo albo ex art. 106 TUB, che esercitano l'attività di credito al consumo. Il credito al consumo comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo t e l'area geografica j (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno di un SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (A) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce. Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati rettificati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non deteriorati rettificati alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce situazione di deterioramento rettificato (default rettificato) l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. – Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;

- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sul sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2016 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e ai servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard (ULA) pubblicate dall'Istat si fermano al 2014. Per il 2015 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2014 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2015 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Società partecipate

Le elaborazioni delle tavole sono state effettuate sulla base dei dati forniti dal Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'economia e delle finanze (MEF), descritti nel documento: *Rapporto sulle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni pubbliche* al 31 dicembre 2014 (novembre 2016). Il MEF effettua una rilevazione annuale delle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni Pubbliche dal 2011 (ai sensi della L. 191/2009). In attuazione dell'art. 17, commi 3 e 4, del D.L. 90/2014, dal 2015 sono rilevate attraverso l'applicativo Partecipazioni anche le informazioni in precedenza raccolte, attraverso l'applicativo CONSOC del Portale PERLAPA, dal Dipartimento della funzione pubblica. Nel 2014 l'adesione alla rilevazione è stata totale per Regioni, Province e Comuni con più di 100 mila abitanti. Gli unici Comuni capoluogo di provincia che non hanno adempiuto agli obblighi di comunicazione dei dati al MEF sono quelli di Caserta, Rieti, Lecco, Trani, Vibo Valentia e Villacidro. Nel complesso, gli Enti considerati nell'analisi sono 239 per l'Italia, 92 per il Mezzogiorno e 20 per la Sardegna.

La quota media di partecipazione è stata calcolata pesando per il valore del fatturato dell'impresa partecipata con la seguente formula:

$$\text{Quota media di partecipazione per tipologia di ente} = \frac{1}{N} \sum_{j=1}^N \left(\sum_{i=1}^{N_j} \frac{VP_i^j}{\sum_{i=1}^{N_j} VP_i^j} Q_i^j \right)$$

Dove: VP_i^j è il valore della produzione dell'impresa i detenuta dall'Ente j ; Q_i^j è la quota di partecipazione nell'impresa i riconducibile dall'Ente j ; N_j è il numero di imprese partecipate dall'Ente j ; N è il numero totale di enti appartenenti a ciascuna delle categorie considerate (Regione, Comune capoluogo di regione, altri capoluoghi di provincia, Province).

Il numero medio di addetti è stato calcolato pesando per il valore della quota detenuta da ciascun Ente nell'impresa partecipata con la seguente formula:

$$\text{Numero medio di addetti per tipologia di ente} = \frac{1}{N_{j,i}} \sum_{i=1}^{N_{j,i}} A_i^j Q_i^j$$

Dove: A_i^j è il numero di addetti dell'impresa i detenuta dall'Ente appartenente alla tipologia j ; Q_i^j è la quota di partecipazione nell'impresa i riconducibile dall'Ente appartenente alla tipologia j ; $N_{j,i}$ è il numero totale di imprese riferibile agli enti appartenenti a ciascuna delle categorie considerate (Regione, Comune capoluogo di regione, altri capoluoghi di provincia, Province).

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato infe-

riore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale.

